

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

INGE FELTRINELLI: LA REGINA DELL'EDITORIA

Antonella Labianca

Il 20 settembre è deceduta a Milano la Signora Inge Schönthal Feltrinelli, nata in Germania nel 1930.

Inge Schönthal Feltrinelli è stata una figura di enorme rilievo nel panorama dell'editoria italiana ed internazionale, grazie al suo impegno fervido nell'attività che raccolse dal marito, Giangiacomo Feltrinelli e per il lustro che diede alla Casa Editrice Feltrinelli, con il suo amore verso la cultura.

Sin da giovane intraprese la carriera di fotoreporter e giornalista, riuscendo a fotografare tantissimi personaggi famosi nei suoi lunghi viaggi intorno al mondo. La sera del 14 ottobre 1958 conobbe Giangiacomo Feltrinelli che sposò in Messico nel 1959, seguendolo poi a Milano. L'incontro con Giangiacomo Feltrinelli, noto im-

dottor Zivago" e, in seguito, "il Gattopardo" e altri numerosi best seller di fama internazionale.

La loro fu una grande storia d'amore, che sfociò in una grande amicizia dopo il divorzio; una storia conclusasi, tragicamente, nel 1972 nella campagna di Segrate,

quando Feltrinelli fu rinvenuto cadavere, pare, nel tentativo di installare una bomba su un traliccio dell'Enel. Tale triste epilogo mise fine all'avventura rivoluzionaria del marito, il quale si era allontanato



ditore, editore miliardario e rivoluzionario, cambiò radicalmente la sua vita: Feltrinelli, infatti, era già noto nel campo dell'editoria, per aver pubblicato il romanzo di Pasternak, "Il

dal suo lavoro di editore per darsi alla clandestinità. Ma Inge, da sempre lontana dagli ideali politici e rivoluzionari del marito

continua a pagina 6

DALLA CENTOMIGLIA ALLA CHILDREN CON I TITOLI TRICOLORI DELLE SQUADRE DEI GIOVANI

L. Ongi

Nel mese di settembre il Circolo Vela Gargnano ha promosso come sempre le sue grandi regate: n Gorla, Circuito di Coppa Europa degli M 32, la Centomiglia dell'8-9 settembre, regata che tagliando i 68 anni si conferma la più longeva di tutto il panorama nazionale. Ecco arrivare ancora il Campionato Italiano del Monotipo Ufetto 22. Parallelamente i giovanissimi e gli altri skipper della scuderia agonistica sono andati su e giù per la penisola. I ragazzi hanno vinto con Andreoli-Rossi e Salvatore (Fraglia Desenzano) e Annalisa Vicentini i due importanti titoli na-



The Red-Quantum equipaggio ungherese con Roberto Benamati e Lorenzo Tonini primi nella 68^o Centomiglia del Garda con il tempo record di 5 ore e 35 minuti.

zionali nella classe Rs Feva Junior ed Rs Feva Under 12. In questa classe i gargnaesi hanno conquistato tutto il podio con i gemelli Arosio e Rapuzzi-Folonari con un grande lavoro da parte degli allenatori. Andrea France-

sca Dall'Ora (già Campionessa Mondiale con il Feva) e Paolo Virgenti. A Dervio sul lago di Como è arrivato il doppio titolo nella classe Melges 24, quello nazionale e quello

continua a pagina 6

UNA PROPOSTA DELLA REDAZIONE AI LETTORI

Nella primavera 2019 ci saranno le votazioni per il rinnovo del Consiglio Comunale. In vista di questo importante avvenimento la Redazione di "En Piasa" si fa promotrice presso i suoi lettori di un'iniziativa tesa ad evidenziare le priorità dei Gargnesi e Abitanti delle Frazioni, da trasmettere alle varie formazioni che si candideranno. Pertanto ci rivolgiamo ai nostri lettori stimolandoli a farci pervenire le loro idee in proposito. S'aprirà così uno stimolante dibattito. Per iniziare, Vi rendiamo conto di alcuni contributi che ci sono già pervenuti.

1) Stimolare l'interessamento della rinnovata Amministrazione Comunale al reperimento di terreni incolti, da dare in comodato d'uso ad una costituenda Cooperativa Agricola - con importante presenza di giovani - vedi per es. l'Alpe del Garda a Tremosine.

2) Passerella a lago. In attesa che si sblocchi la vertenza con la Società Lago di Garda, viene evidenziata la possibilità di sistemare la percorribilità pedonale della Gardesana, nel tratto da Villa a Bogliaco, lato sinistro verso Bogliaco, con leggero ingrandimento della via pedonale, a scapito del lato destro (verso la Caserma Magnolini, giardino di Palazzo Bettoni) con messa a punto di protettori verticali e pareggiamento

dell'asfalto.

3) Trasferimento della Biblioteca all'ex Palazzo Municipale, con miglioramento delle strutture e fornitura di computers, collegamento internet, videoteca, etc. Possibilità di accoglienza delle Associazioni presenti nel Capoluogo e Frazioni (Pro-loco, Gruppo Fotografico, delle Bisse, Gruppi Sportivi, etc.)

4) Trasformazione dei locali ospitanti l'attuale biblioteca in Sale Espositive (temporanee o meno) di pittura, scultura, ceramica, artigianato vario, prodotti tipici del territorio, etc.). Cosa ne pensate? Fateci avere le Vostre preziose critiche e proposte!

L'associazione culturale "Ulisse '93", la redazione di "En Piasa" e i collaboratori sono vicini agli amici Oreste Cagno, per la perdita della moglie Marina, avvenuta in agosto, e Giovanni Folli, il cui fratello Angelo è scomparso a settembre.

UN LIBRO, UNA CONFERENZA, PER CAPIRE QUALCOSA DI PIÙ SUI "MIGRANTI"

Marco Rigamonti

Come noto Gargnano - Parrocchia S. Martino, Gruppo Accoglienza -, in collaborazione con la Cooperativa Kemai della diocesi di Brescia, sta per accogliere 4 - 5 Migranti Africani. La lettura del libro e la partecipazione alla conferenza dell'Autore, tenutasi il 7/9 alla Sala Castellani, ci sono parse quanto mai opportune per inquadrare il problema dal punto di vista generale e quindi per riportarne, a livello locale, una maggiore consapevolezza. Contro la retorica e i facili slogans... per i migranti la pacchia è finita", "basta crociere" e via di seguito.

L'Autore del libro è un giornalista. All'analisi generale egli associa la "presa diretta", la sua condivisione della vita dei Migranti, che ci trasmette grazie anche alle sue foto, particolarmente significative: "solo l'esperienza diretta riesce a spiegare l'esodo. Vissuta sul campo, dall'Asia al Mediterraneo, poi a nord, di confine in confine, nel fitto delle tendopoli e sulle strade dei Balcani. L'importante è vedere, ascoltare e provare a comprendere le migrazioni del nostro tempo". L'Autore ha soprattutto sondato, analizzato, vissuto la cosiddetta "via dei Balcani". Nel 2015 ha intrapreso un viaggio-reportage di 15000 chilometri. Partenza Iran, poi Tur-

veramente quanto sia accaduto nei quartieri orientali di Aleppo. Siamo troppo distanti. Non sentiamo il fragore delle bombe, le grida. Non respiriamo l'aria consumata degli incendi. Ignoriamo la fame e la sete, l'angoscia di non avere scampo, la mancanza di medicinali, la consapevolezza che gli ospedali finiscono puntualmente nel mirino degli assediati". Da stime Onu dal marzo 2011 - inizio del conflitto - in Siria ci sono stati 400.000 morti.

"L'abisso siriano continua a generare profughi, sacche di disperazione nei campi di accoglienza di Turchia, Libano, Giordania, Irak, Europa (via dei Balcani).

Passaggi congelati dal 18/3/2016: accordo UE/Turchia.

Dei 20 milioni circa di Rifugiati, con ben 65,3 milioni di sfollati e 10 milioni di Apolidi, il 39% fugge in Medio Oriente e Nord Africa, in Africa il 29%, in Asia e Pacifico il 14%, nelle Americhe il 12%, mentre il 6% interessa l'Europa. Nulla se paragonato al fardello di Turchia o Paki-

trafficienti di migranti, e dei loro smisurati guadagni, a Idomeni (Grecia) ed Izmir (Turchia) "Tutti i Migranti pagano, alla Polizia, ai Trafficienti. E ciò avviene attraverso anche arresti, intimidazioni, pestaggi". Tra le varie interviste ai Migranti, particolarmente toccante quella a Nagib, medico legale di Aleppo, sugli avvelenamenti da Sarin. La sua personale persecuzione da parte del Governo Siriano, non volendo egli modificare il suo referto sulla causa della morte di tanti bombardati con quel gas. Ancora: "le situazioni più a rischio riguardano i bambini che viaggiano soli. Secondo un rapporto Unicef del 2016 nel loro viaggio verso l'Europa rischiano il carcere, stupri, lavoro forzato, pestaggi e addirittura la vita". Non dissimile la prospettiva per le donne. Fuggono anch'esse da miseria, siccità, gravi privazioni, assenza di prospettive di vita e in più da matrimoni forzati. La prostituzione di donne e ragazzini è una costante di tutti i centri di passaggio, dal confine turco-siriano, dalla Libia, all'Europa. Riportiamo alcuni recenti, fondamentali avvenimenti politici riguardanti l'impegno dell'Unione Europea. Nell'ottobre 2015 Orban (Presidente dell'Ungheria) ordina la costruzione di una barriera al confine con la Croazia. Già prima aveva disposto migliaia di metri di filo spinato e barriere lungo i confini con Serbia ed Albania. Da qui la chiusura della via dei Balcani. La Grecia si trasforma in un bacino di contenimento dei Migranti in arrivo dalla Turchia. 18/3/2016 Accordo UE/Turchia, cui vanno 3 miliardi di euro subito ed



altrettanti a fine 2017. Ripresa del traffico di Migranti dalla Turchia (Izmir) alla Grecia (Lesbo, Chios, in particolare).

Passaporti a pagamento: danno libero accesso ai Migranti facoltosi in Ungheria (!), Bulgaria, Cipro, Malta: cittadinanza all'asta! Anche in Lettonia, Grecia, Austria, Spagna, Portogallo, Belgio, Islanda.

Convenzione di Dublino (marzo 2017): i Migranti vanno rimandati al Paese di primo ingresso dell'area Shenghen. Evidente penalizzazione di Grecia ed Italia.

Storicamente, l'Europa ha moltissimo da farsi perdonare nei riguardi dei Migranti. Basti pensare allo schiavismo, al colonialismo.

Secondo le stime Onu, ai 28 membri UE tocca far fronte al 6% appena di questo maxi esodo globale. Nulla se paragonato, come già detto, ai Paesi in via di Sviluppo. "Dobbiamo pertanto riconoscere il fallimento della politica europea in materia di migra-

zioni".

Molte sono le perplessità e le domande al riguardo. Come è possibile che i vari membri UE abbiano politiche tanto diverse tra loro? Come è stato possibile firmare un trattato/capestro come quello di Dublino? Perché l'ONU, gli Organismi Internazionali non fermano le brutalità nei centri di raccolta, come per es. in Libia? Non è ora che si formi un vero governo mondiale che elimini le cause delle migrazioni alla fonte, che fermi e risolva le guerre in corso (Africa, Siria, Afganistan, etc.)?

E ancora: dove trovano gli Esuli le migliaia di dollari per migrare? In particolare come possono gestire i denari i bambini che viaggiano soli? Con tutti gli smartphone, etc., non sanno, i Migranti, e le Migranti cosa troveranno in Libia, Turchia, Europa, ammesso che ci arrivino? Su questo enorme tema saremmo grati ai Lettori di farci sapere le loro opinioni, che pubblicheremo successivamente. Ciò potrebbe essere uno stimolo a formarci un'opinione più solida e a tenere viva la comprensione, la "simpatia" verso i nostri prossimi ospiti. Con la dovuta serietà d'impegno.

Emanuele Confortin
"Dentro l'esodo". Migranti sulla via europea - 2017, Antiga Edizioni



chia. Ha seguito l'esodo di Migranti diretti in Germania, Inghilterra, Olanda. Nel modo a lui più congeniale, trascorrendo quanto più tempo possibile sul campo, a contatto con la gente, "annusando l'aria e ascoltando centinaia di storie". Ha cercato di spiegare gli esodi in corso, a partire da quello che dall'Asia e Medio Oriente spinge verso i Balcani. È stato in Siria... " per noi Italiani, Europei Occidentali, è impossibile capire

stan, destinatari principali rispettivamente degli esodi innescati dalle guerre in Siria ed in Afganistan (dal rapporto Global Trends, 2015 dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati). L'Autore documenta impressionanti immagini dell'esodo. Baraccamenti, miseria, assembramenti a dismisura ai punti di controllo, bambini in fuga. In queste sacche di desolazione attecchisce, naturalmente, la prospettiva jihadista. Ci parla anche dei



“LE VALIGIE DEL FUGHINAZZI”

Carlo Rossi

Tempo fa c'erano in Gargnano certi personaggi, insignificanti, ma che hanno fatto un po' la storia del paese.

Uno di questi era Giuseppe Fughinazzi, abitante in Gargnano, ma di origine era di Luino sul lago Maggiore.

Si raccontava che mentre prestava servizio in finanza, arrestò un uomo intimandogli l'ordine "alt polvere bianca", ma avendo trovato nella sua bisaccia una sostanza biancastra, naturalmente pensò a una ricompensa. In caserma dopo aver fatto l'analisi a questa sostanza, si scoprì che non si trattava di stupefacenti, bensì di una sostanza che noi chiamiamo "puina", ossia un restante di quando si fa il formaggio, così addio ricompensa.

C'è da noi anche un detto, che quando qualcuno chiede ad un altro "quando vieni?" e l'altro risponde "non aver paura che vengo", il richiedente, se ha dei dubbi sulla risposta del suo interlocutore, potrebbe rispondere "si come le valigie del Fughinazzi". Questo detto è nato quando el Fughi (nomignolo), finita la sua carriera di finanziere e di

scaricatore di porto, ritornò in Gargnano e sceso senza niente in mano qualcuno gli chiese "dove sono le valigie"? lui rispose "verranno", ma a dir la verità, fino al giorno d'oggi non sono ancora arrivate.

In paese essendo molto devoto al Dio Bacco, lo si incontrava spesso per la strada abbastanza su di giri e se qualcuno gli gridava "Fughi lé unta la carafina"?

lui rispondeva un po' sgrammaticalmente, "se è unta me la sono pagata me' ". Per un paio di volte, essendo cardiopatico, corse il rischio di lasciarsi quasi le penne. La prima volta fu quando seduto sulla scaletta del porto un po' immerso nell'acqua per trovare un po' di frescura, data l'alta temperatura di quel giorno, qualcuno gli disse che se fosse caduto in acqua sarebbe affogato, ma lui rispose che era stato un

campione di nuoto, "fammi vedere" rispose l'altro. L'interpellato si gettò in acqua e con uno stile perfetto si mise a nuotare, ma dopo qualche metro, cominciò ad annaspere tanto che stava per annegare, ma per fortuna qualcuno si gettò in acqua e con l'aiuto di qualcun'altro fu messo sulle "quadrae", venne chiamato il dottor Franceschini, dato che el Fughi, non dava alcun segno di vita. Il dottore mentre lo visitava scrollava il capo, come per dire che c'era poca speranza. Fu portato via con l'ambulanza e nel paese si diceva che el Fughi era deceduto. Ma era una falsa notizia, perché dopo alcune settimane era in paese a far visita alle varie "cesoline" (osterie). La seconda volta lo trovò la Fani Campetti sotto la neve in un cantuccio del palazzo Larghi, fu chiamato di nuovo il dottore il quale anche questa volta non gli dette tanta speranza di vita. Fu ancora un falso allarme, perché dopo alcune settimane era di nuovo in giro dedito al suo hobby preferito. Ma la più bella storiella, che non tutti conoscono, è quando si recò in comune



per avere l'incartamento per poter andare all'ospedale Feltrinelli, essendo iscritto nell'elenco dei poveri, per farsi curare i calli, perché gli davano dolore in tutto il corpo quando camminava. Dopo circa mezz'ora si presentò l'infermiere dell'ospedale il quale chiese la documentazione per poter ricoverare un certo Fughinazzi Giuseppe. Carluccio Campetti, addetto all'ospitalità, chiese stupito, come fosse possibile che qualcuno venisse ricoverato per farsi curare dai calli. Ma l'infermiere rispose che il paziente aveva varie costole rotte. Fu fatta una piccola indagine e si scoprì che andando a casa un po' alticcio cadde

e andò a finire nel fondo di sotto e si pensò che un po' per la botta un po' per il bombo, là si addormentò ed al mattino svegliandosi pensò che erano i calli che gli provocavano dolore.

Dopo qualche tempo, il comune, visto che si era ridotto male, lo fece ricoverare a "la cà de ricovero". Là fu sbarbato, lavato e vestito decentemente, ma gli fu vietato il bere. Dopo qualche mese el Fughi non si riconosceva quasi più e a dire la verità era diventato un bell'uomo. Ma il suo fisico non si abituò ad una vita così regolare e senza la necessaria benzina, il suo cuore ad un certo momento cessò di battere.

INVASIONI CHE NON LO SONO

Giacomo Arrighini

Si dice che ci sia una grossa emergenza immigrazione. Ministri e giornalisti, quotidiani e telegiornali non sembrano parlar d'altro. Non so cosa pensino i lettori di En Piasa, ma immagino che un gargnese che tiene al proprio Paese ed alla propria famiglia di fronte a un'emergenza si possa chiedere: è il caso di preoccuparsi?

Giornalisti e politici dicono di sì. Le ragioni – volendo prenderle costruttivamente – sono più o meno quelle quattro che ci ripetono da un ventennio: ne arrivano troppi, la nostra economia non li può sostenere tutti, sono un costo per il bilancio dello stato, rendono il paese meno sicuro. Se li prendessimo alla lettera, ci sarebbe da mettersi l'elmetto in testa, un po' come hanno fatto loro.

Se queste però sono le ragioni, il nostro recente passato suggerisce che questi allarmi non meritano di essere presi alla lettera – e forse nemmeno sul serio.

Problemi ne abbiamo, ma quello dell'immigrazione non è tra quelli che dovrebbero farci perdere il sonno. Vediamo perché, un punto alla volta.

Primo, arrivano troppi immigrati. Se ascoltiamo i ministri con l'elmetto sembra si sia in presenza di numeri da invasione. Se però guardiamo i numeri, invasioni non se ne vedono. Nemmeno nelle stime più pessimistiche. Prendiamo l'esempio dei rifugiati. In Italia ci sono 60 milioni di residenti. In dieci anni (2008 - 2017) sono state presentate 535 mila domande di asilo (1). La sola sanatoria inclusa nella legge Bossi - Fini accolse in pochi giorni 647 mila immigrati irregolari (2).

Numeri modesti non solo rispetto al nostro passato, ma anche rispetto ai nostri vicini in Europa. I quali, fatte le dovute proporzioni, ne hanno accolti più di noi. In Italia nel 2017 si sono contate 2089 richieste d'asilo ogni milione di abitanti. In Germania 2402. A Malta ed

in Lussemburgo 3502 e 3931 rispettivamente. Secondo, dicono che l'economia italiana non li può sostenere. Affermazione dubbia in partenza.

Gli economisti sono concordi sul fatto che la mobilità dei lavoratori renda un'economia più efficiente.

Un consenso che trova conferma nelle stime di chi ha cercato di misurare l'impatto dell'immigrazione. La torta è cresciuta almeno quanto le bocche da sfamare – molti studi sostengono addirittura che sia cresciuta più delle bocche da sfamare, portando a fette più grandi per ciascuno (3).

Terzo, gli immigrati pesano sul bilancio dello stato. Un dubbio legittimo questo. Siamo noi a pagare scuola, ospedali e pensioni agli immigrati? Anche fosse non sarebbe necessariamente

un problema, visto che si tratta di persone spesso prive di mezzi. Ma a ben vedere sembra poco probabile. Gli immigrati arrivano in Italia in età lavorativa – non gli paghiamo la scuola – e spesso tornano al paese d'origine prima della loro vecchiaia – non gli paghiamo sanità e pensioni. Un ragionamento che trova conferma nelle stime a disposizione: nel periodo 2007 - 2009 ad esempio, una famiglia di immigrati in media ha contribuito al bilancio dello stato 4.000 euro in più all'anno di una famiglia italiana (4).

Quarto ed ultimo, gli immigrati fanno aumentare la criminalità. Quest'ultimo punto è il più curioso. Perché curioso? Perché la criminalità è diminuita (5). Tra il 2007 ed il 2015 abbiamo assistito ad un calo dei delitti – omicidi, violenze, rapine. Eppure nello stesso periodo la popolazione straniera residente è aumentata da 3 a 5 milioni (6). Se siano più propensi al crimine gli italiani o gli stranieri

sembra più una questione accademica che un motivo per perdere il sonno. Nessuna quindi delle ragioni che gli allarmisti ripetono – anche prendendole sul serio – suggerisce che ci sia da preoccuparsi. Per chi ha a cuore il bene del Paese e della propria famiglia, una situazione tutto sommato rassicurante. Per chi si agita con un elmetto in testa, un po' meno. Guardando con attenzione si scopre che è solo uno scolarpasta.

RIFERIMENTI

[1] Eurostat, https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php/Asylum_quarterly_report

[2] Neodemos, <http://www.neodemos.info/articoli/irregolari-sanatorie-e-rimpatri/>

[3] Benjamin Powell, *The Economics of Immigration*, Oxford University Press (2015)

[4] OECD, *International Migration Outlook 2013*, pg. 158

[5] Il Post, <https://www.ilpost.it/2017/08/16/numero-percezione-reati/>

[6] Il Post, <https://www.ilpost.it/2018/02/05/rapporto-immigrazione-criminalita/>

IDEATA SUL GARDA, ORA È IN TUTTO IL MONDO

Mauro Garnelli

Sto parlando di una delle istituzioni più conosciute ed apprezzate al mondo: il "Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa" (spesso abbreviato in "Croce Rossa e Mezzaluna Rossa" o "Croce Rossa Internazionale"), la più grande organizzazione umanitaria del mondo. Nata ufficialmente il 22 agosto 1864, ha sede a Ginevra e conta ben 190 società nazionali, costantemente attive nelle varie emergenze locali e in quelle internazionali oltre, naturalmente, ad essere operative nei vari scenari di guerra.

Ma forse non tutti sanno che l'idea di costituire un simile ente è nata proprio sul nostro lago. Vediamo dove, quando, a chi e come.

Tutti noi, a scuola, abbiamo studiato la battaglia di Solferino e San Martino, (24 giugno 1859). Ci hanno spiegato quale situazione ha portato al combattimento, come si è svolto e quali sono state le conseguenze. Ma non sempre la spiegazione ha coinvolto anche la figura di Henry Dunant.

È proprio a lui che si deve

la nascita della Croce Rossa: cerchiamo quindi di conoscerlo insieme.

Jean Henri Dunant, più noto come Henry Dunant, nasce a Ginevra l'8 maggio 1828. Di famiglia calvinista, seguendo le attività umanitarie dei genitori cresce con una forte propensione ad aiutare i meno fortunati, e manterrà fede a questi valori per tutta la vita.

Dopo un'esperienza in Algeria, alle dipendenze di un'agenzia coloniale, ne fonda una egli stesso.

Come imprenditore, però, si dimostra poco avveduto: esposto finanziariamente per l'imprudenza dimostrata in alcuni investimenti, si trova in cattive acque.

Non riuscendo ad ottenere appoggi in Svizzera, decide di chiedere la nazionalità francese, con la speranza di poter in seguito ottenere direttamente dall'imperatore Napoleone III alcune concessioni neces-

sarie per procedere con l'attività della sua società in Nord Africa. Con questo intento, segue l'imperatore in Italia, dov'è impegnato nella guerra franco-austriaca. Per ingratiarsi Napoleone, Dunant gli fa recapitare un suo scritto encomiastico, in cui paragona lui a Carlo Magno e le sue conquiste militari ad un ricostituito Sacro Romano Impero, ma l'opera viene respinta. Viene invece accettata un'altra richiesta, che Dunant aveva presentato contestualmente: essendo rimasto sconvolto dalla visione del campo di battaglia di Solferino, aveva chiesto che l'imperatore autorizzasse la liberazione di medici austriaci prigionieri affinché potessero dare il loro contributo per la cura dei feriti.

Dunant si trova davanti una situazione sconvolgente: cadaveri ovunque; feriti che non ricevono alcun soccorso, anzi, spesso vengono depredati da sciacalli. Molti di loro, dopo essere stati trapassati dalle lame o dalle pallottole, finiscono schiacciati dalle ruote dei carri.

Stanziatosi provvisoriamente a Castiglione delle Stiviere, si rende conto delle condizioni in cui i feriti trascorrono le ore, spesso fino alla morte: ferite magari non gravissime peggiorano per la scarsità di soccorsi qualificati. A poco vale l'impegno degli abitanti della zona, che si prodigano con tanta buona volontà e altruismo, ma con poche o nulle conoscenze mediche. Case e chiese accolgono una moltitudine di vite allo stremo, che il più delle volte non riescono nemmeno a comunicare le proprie esigenze per incomprensioni linguistiche.

Con Dunant, che mette anche a disposizione del denaro per l'acquisto di materiale sanitario, si danno da fare alcuni medici, giunti principalmente da Brescia, ma anche molti studenti di Medicina dell'Università di Bologna.

È questa la situazione che ispira allo svizzero l'idea di creare un ente preposto a tali situazioni.

Per due anni Dunant si impegna a cercare di risolvere i suoi problemi finanziari, scrivendo al tempo stesso un libro, intitolato "Un ricordo di Solferino". Il testo descrive, delle guerre, anche e soprattutto la parte che fino ad allora non era mai stata portata all'attenzione del pubblico, cioè la situazione in cui si



Jean Henri Dunant

vengono a trovare i feriti sui campi di battaglia. A titolo di esempio, eccone un brano:

"Qui si svolge una lotta a corpo a corpo, orribile, spaventosa; Austriaci ed Alleati si calpestano, si scannano sui cadaveri sanguinanti, s'accoppiano con il calcio dei fucili, si spaccano il cranio, si sventrano con le sciabole o con le baionette; è una lotta senza quartiere, un macello, un combattimento di belve, furiose ed ebre di sangue; anche i feriti si difendono fino all'ultimo: chi non ha più un'arma afferra l'avversario alla gola dilaniandogliela con i denti".

Tra le idee che sostiene nel volume, c'è anche quella secondo cui questo tipo di soccorso deve essere svolto non per denaro, ma per puro spirito umanitario, basandosi quindi sull'impegno di volontari.

L'opera, pubblicata nel 1862, ottiene una grande eco in tutta Europa, anche tra personaggi celebri, che ne aiutano la diffusione.

Si costituisce così un primo Comitato, che intende propagandare la causa sia tra i potenti che tra la popolazione. Dunant pubblica anche un documento in cui sostiene la necessità che la costituenda organizzazione sia neutrale e goda d'immunità nello svolgimento del suo operato.

Alla prima "Conferenza" istitutiva, tenutasi a Ginevra, nell'ottobre 1863, partecipano rappresentanti di 16 stati. Tra le prime deci-

sioni, quella di adottare un simbolo che individui immediatamente gli appartenenti all'ente. Viene così adottato un vessillo che, in omaggio all'ospitante Svizzera, si presenta come la bandiera della stessa ma a colori invertiti.

La neutralità del personale sanitario e la richiesta di considerare neutrali anche gli abitanti che prestano soccorso ai feriti, punti fondamentali dell'impostazione della Croce Rossa, dopo iniziali resistenze di alcuni partecipanti vengono alla fine accettati. Ci vorranno però alcuni anni, durante i quali vi saranno ancora sanguinose brevi guerre, prima di vedere realizzato a livello internazionale quanto concordato. Solo nel 1867 si può parlare infatti di un'effettiva, concreta attuazione del programma.

Per quanto riguarda Dunant, sempre più alle prese con i personali problemi finanziari, lascia il gruppo dirigente del Comitato. Essendo tra gli amministratori del fallito *Crédit Genevois*, viene abbandonato da quasi tutti, al punto che, in un volume sui "Dieci primi anni della Croce Rossa", pubblicato nel 1873, il suo nome non viene nemmeno citato.

Dal febbraio 1867 lascia la città natale per non farvi più ritorno. Vende il poco che gli è rimasto e, con l'aiuto della famiglia, resce a liberarsi dei debiti. Ma da quel momento si trova a vivere in miseria. Solo nel 1872 il lascito mensile di uno zio gli allevia le sofferenze.

Nel 1870 la guerra tra Prussia e Francia mette in evidenza la differente situazione delle due parti: mentre la prima, organizzata ed efficiente, è perfet-

continua a pagina 9



DETTI DIALETTALI... E NON SOLO

a cura di Oliviero Capuccini

Te se èndre come n'òpol.

Lo si dice a chi si lascia facilmente abbindolare, prendere in giro, deridere...



L'òpol è l'Acero campestre, acero oppio o loppio o chioppo o testuccio. Risale agli Etruschi la tecnica di coltivare la vite, che è un rampicante, abbinata a un albero che le faccia da sostegno. Un tempo le viti non erano innestate, non venivano trattate e venivano coltivate sparpagliate per la campagna in modo da poter usare il terreno anche per foraggio o altre colture ed erano abbinate ad un albero su cui potersi arrampicare. Gli alberi per la vigna verranno da noi sostituiti dal "bracol", un palo con infissi alla sommità 3 bastoni su cui distribuire i tralci della vigna.

Due erano gli alberi maggiormente utilizzati per la "vite maritata", l'olmo e l'acero campestre.

Così l'òpol, attribuito a una persona, è colui che si lascia avvinghiare, stringere, convincere, circondare o prendere in giro come succede alla pianta di acero maritata alla vigna.

E qui mi viene da pensare che i più grandi crimini sono stati compiuti da persone che obbediscono.

Il potere ha una grande forza: ti dà sicurezza; ti toglie la libertà è vero, però ti dà sicurezza.

Tu da questo momento non devi pensare ma soltanto obbedire. Altri penseranno per te per sapere come comportarti. Il potere religioso poi è diabolico perché priva le persone della libertà e rende immaturi, infantili, degli obbedienti. La persona che obbedisce non consulta la propria coscienza ma esegue gli ordini senza calcolare le conseguenze. "Ho eseguito gli ordini che mi sono stati dati", è questa la difesa dei criminali nei

grandi processi storici. E come non ricordare, anche a livello politico nostro, i tanti osanna a Craxi, Berlusconi, Renzi e poi... ma questa è storia attuale.

Poarèt: l'è proprio en giande.

Lo si dice di una persona gravemente malata, fisicamente molto debilitata. *Giande* sono le ghiande ed è facile allora risalire alla parabola del padre misericordioso ovvero del "Figliol prodigo" del vangelo di Luca (15,11-32). Il figlio più giovane dopo aver sperperato i soldi che il padre gli aveva dato viene mandato a pascolare porci per i campi. Anche lui avrebbe voluto cibarsi di carrube come i porci, ma nessuno gliene dava.

Da noi il carrubo non è un albero spontaneo e inoltre le "carabole", vendute un tempo dagli ortolani, erano per il consumo umano.

Ecco che allora le carrube del vangelo, per rendere il concetto di miseria in cui era venuto a trovarsi il giovane, vengono convertite in ghiande, le "giande".

Fino agli anni '60, più o meno, da noi le ghiande erano molto ricercate come cibo per i maiali, per questo nel taglio dei boschi, per ricavare legna da ardere o per fare il carbone, i roveri ("rùer") venivano risparmiati perché producessero cibo per ingrassare i maiali delle varie famiglie.

E così, come per il giovane della parabola, a chi è "in giande", alle ghiande, rimane una sola alternativa... ritornare al padre...

E qui mi viene da pensare a come questa parabola, nel suo significato originario, sia stata storpiata a proprio uso e consumo.

Nella catechesi dominante il giovane della parabola viene presentato come modello di conversione e pentimento.

In tutte le religioni, infatti, l'uomo colpevole deve pentirsi, denunciare la colpa, magari confessarsi, magari offrire un sacrificio. Qui Gesù invece parla di un Dio che non guarda le persone,

tenendo come riferimento una graduatoria di merito. Se Dio guardasse i meriti delle persone, guarderebbe solo una piccola parte delle persone perché non tutti possono o vogliono avere dei meriti da offrire. Ma se il Signore guarda i bisogni, non c'è una sola persona che non sia bisognosa del suo amore e nelle parabole della misericordia viene presentato un Dio che si sente attratto da alcune persone, che coloro che sono religiosi, coloro che sono pii, coloro che sono devoti, evitano e da cui si tengono alla larga, cioè i peccatori.

Ma vediamo alcuni passaggi significativi del brano del Vangelo.

"Era ancora lontano quando il padre lo vide e ne ebbe compassione"... avere compassione è nei vangeli una terminologia tecnica con la quale si indica un'azione divina volta a restituire vita a chi vita non ha. Il genitore ha rispettato la volontà del figlio e la sua libertà, ma non ha perso la speranza di riabbracciarlo. Il figlio aveva rinunciato al padre, ma il padre non ha mai rinunciato al figlio. "...e correndo..." il giovane torna dal padre



non perché pentito, ma perché ha fame, ma il padre gli corre incontro. Il correre, nel mondo orientale, è considerato un atto di cattiva educazione e nel caso di un padre, un atto di disonore.

Allora Gesù ci dice che per il padre l'ansia e il desiderio di restituire l'onore al figlio che si è disonorato, ricordiamo che è un guardiano dei porci, è più importante del proprio onore. Quindi non fa la divinità offesa, la divinità adirata, non gli tiene il muso, ma gli va incontro.

"...gli si gettò al collo e lo baciò."

Di sicuro il figlio si aspettava un castigo perché come insegna la Scrittura "Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo" (Pr

13,24).

Nulla di tutto questo, il figlio non trova infatti un giudice, ma un padre che lo rigenera col suo amore. Al padre interessa il figlio, non il suo passato colpevole.

Te sé en sambüc.

Lo si dice a persone poco intelligenti, di scarse capacità, competenze e bravura, insomma di poco valore, ancora un po' bambini.

Il "sambüc" è il sambuco, *Sambucus nigra*, un cespuglio o anche alberello che può arrivare a 10 m di altezza. Veniva spesso lasciato crescere contro i muri, contro i muri di stalle e malghe, dove nasceva spontaneamente, per essere pastura per gli uccelli estivi e per i merli che venivano cacciati.

Il legno di sambuco era però ritenuto scadente come legno da ardere, aveva poco valore, inoltre essendo cavo nella zona del midollo era utilizzato dai bambini per fare lo "scio-pèt a ruba-ghe", gioco riscoperto recentemente da Dorianò.

Legno scadente, legno valido solo per i bambini.

Da questo "te se en sambüc" dato appunto a persone ritenute di poco valore.

Bisogna però dire che certamente il legno di sambuco è molto tenero i primi anni. Ma col tempo diviene un legno duro e compatto, valido combustibile e legno per lavori al tornio.

Ricordo che mio papà, con rami di 4-5 anni, tagliati e lasciati seccare, faceva degli ottimi manici superleggeri e resistenti per le forche.

Manici per le forche a tre punte, *furca del fé*, forche a 4 punte, *furca déla grasa*, e forca a 4 per l'orto, *furca da vangar* e forca a due, *furca o furchet déle andane* (vi era anche un altro tipo di forca, completamente di legno, un ramo con all'estremità una forcilla che veniva usata, soprattutto dai bambini, per "trar fora le andane" che

si formavano con l'erba appena falciata "col fèr da segàr" e che doveva essiccare al sole per fare il fieno).

E qui, pensando che a guardar bene in ogni legno, in ogni persona si trova sempre qualcosa di valido, mi viene in mente quell'episodio che viene narrato da don Bosco come fatto che diede inizio all'oratorio.

Un giovane immigrato, così viene definito anche se era di Asti, dai capelli rapati, giacchetta sporca di calce, trovato rintanato in un angolo della sacrestia dal sacrestano, viene chiamato a servire messa, ma poiché dice di non esserne capace, viene scacciato dalla sacrestia. Ma saputo del fatto, don Bosco lo manda a chiamare dicendo che è un suo amico. Dopo avergli chiesto chi fosse e scoperto che era orfano, gli chiede: "Sai leggere o scrivere?"

"No"

"Sai cantare?"

"No"

"Sai fischiare?"

Bartolomeo, è il nome del ragazzo, si mise a ridere. Don Bosco dice che era ciò che cercava per cominciare ad essere amici.

"Sai fischiare?" non è una domanda banale, ma l'espedito di un educatore per strappare un sì, un sorriso, perché l'educatore desidera trovare quel punto di accesso per far capire che qualcosa sai fare anche tu, qualcosa di valido hai anche tu.

È un meccanismo educativo che implica amorevolezza e fiducia che si riassume nella parola umanità.

Io mi fido a tal punto dell'altro che, anche quando lo vedo in condizioni disperate, credo che possa ripartire e fare più di quanto non abbia fatto finora.

È questo chiamato "il paradosso dell'amore" evangelico.



segue dalla prima pagina

DALLA CENTOMIGLIA ALLA CHILDREN...

per i Corinthians, i non professionisti. I due Campionati italiani sono stati conquistati sul Lario.

Il primo titolo è arrivato in staffetta con lo Yacht Club di Cortina con General Lee, la barca condotta dal sebino Mario Ziliani (Ans Sulzano), a bordo Lorenzo Tonini, presidente del sodalizio gargnanese, Angelo Bertolotti, Ezio Bonini, Samuele Nicolettis. General Lee nella classifica Open è stato preceduto da due team tedeschi, mentre 4° assoluto è finito Ecojeco Team dei fratelli Marco e Paolo Cavallini, da sempre skipper del Cv Gargnano.

Per i fratelli Cavallini è il secondo importante tricolore in questo 2018 dopo quello assoluto con la flotta dei Protagonist. Sempre il CVGargnano aveva vinto, solo una settimana fa, i due titoli Giovanili nelle due flotte dell'Rs Feva a Loano. Sul piano organizzativo dopo Euro Cup M 32, Gorla, Centomiglia, Italiano Ufo 22, si è corsa la 12° Childrenwindcup, festa e regata che ha visto ospiti delle varie im-

barcazioni i piccoli dell'Ospedale dei Bambini del Civili di Brescia grazie all'iniziativa promossa dall' Abe, l'Associazione Bambino Emopatico, che da più di 30 anni collabora con i suoi volontari nei reparti di Onco Ematologia Pediatrica.

Tra sabato e domenica sono previste feste, serate musicali, ospiti Vip e altro ancora, il tutto al vecchio porticciolo della Centomiglia. Ad affiancare il Circolo Vela Gargnano nelle sue attività sociali 2018 c'erano Fondazione Terzo Pilastro Internazionale con Yacht Club Cortina, Fondazione Asm Brescia, Ori Martin, Alpe del Garda, Terme di Sirmione e Golf Bogliaco, il Campionato Mondiale di Tiro a volo per atleti paralimpici in programma a Trap Concaverde di Lonato che si è poi disputato ad inizio ottobre. L'autunno arriva con le immagini della Centomiglia che grazie a Tv (Rai, Sky, Teletutto) e il Web ha avuto un'audience totale di un milione di contatti.

L. Ongi

IL CAVALIER BASMA

Mauro Garnelli

A Gargnano chi non conosce Basma Bouzid? Nel 2009, avendo vinto il concorso indetto per la copertura di un posto nella Polizia locale, è arrivata tra di noi.

Inizialmente si è fatta la fama di "vigile" inflessibile. Col tempo si è fatta apprezzare, oltre che per la professionalità, anche per le qualità umane.

"En Piasa" l'ha incontrata all'epoca dei suoi primi passi qui tra noi, dimostrando subito di avere una grande determinazione. Per questo vi consiglio di andarvi a leggere l'articolo pubblicato nel n. 62. È di pochi giorni fa la notizia che il Presidente della Repubblica, su segnalazione della Presidenza del Consiglio, le ha conferito l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.



Nata in Tunisia, è cresciuta con i nonni perché la famiglia si era trasferita in Italia nel 1984, e qui l'ha raggiunta nel 1999. Superata una serie di esami per veder riconosciuta la laurea in Economia e Commercio, ha ottenuto la cittadinanza nel 2002, è sposata con un bresciano e attualmente vivono, con la figlia, a Salò. Parlando correntemente arabo, italiano e francese, da anni svolge il compito di interprete e consulente presso il Tribunale di Brescia, a titolo gratuito. È membro dell'Associazione Tunisini a Brescia, dove riveste il ruolo di Responsabile del settore Donne e giovani; sempre a titolo gratuito collabora con il Comune di Magasa (che non ha un corpo di polizia locale) ed è referente per l'Osservatorio Internazionale sul diritto di stampa e dei diritti dell'uomo a Brescia.

Ecco spiegate le motivazioni che le hanno permesso di raggiungere questo prestigioso traguardo. Entro la fine dell'anno si terrà la cerimonia ufficiale, dopo la quale la nostra Basma potrà fregiarsi dell'insegna verde e rossa che contraddistingue la carica.

QUALCOSA SI MUOVE

Mauro Garnelli

In merito alle vicende della ciclabile del Garda, riteniamo doveroso segnalare che, anche in seguito all'articolo del prof. Fulvio Zezza da noi pubblicato nel numero scorso, si sta costituendo un comitato che intende sollecitare le au-

torità locali coinvolte a puntare sull'unitarietà d'intenti.

Solo questa modalità potrà, secondo il gruppo, portare a risultati pienamente apprezzabili.

Quello che si vuole evitare è che ognuno dei comuni interessati dal progetto dell'anello ciclabile

si muova autonomamente, come fatto invece da Limone, causando una mescolanza di soluzioni sicuramente negativa per l'immagine del lago.

Sulle mosse di tale comitato contiamo di tenere aggiornati i lettori nei prossimi numeri.

segue dalla prima pagina

INGE FELTRINELLI: LA REGINA DELL'EDITORIA

che non condivideva, riuscì a riprendere in mano le sorti della casa editrice fondata dal marito, divenendo la regina dell'editoria. L'alternanza tra dramma e fortuna fu una costante della sua storia: era una donna appassionata ed esuberante, a volte capricciosa, divertente nel suo modo di parlare un italiano che risentiva delle origini tedesche. Poteva sembrare un po' "sopra le righe" per il suo abbigliamento sgargiante ed il suo comportamento deliziosamente bizzarro.

Inge Feltrinelli era molto conosciuta a Gargnano, alla quale era molto legata e dove aveva vissuto per un certo periodo con il marito Giangiacomo nella residenza di famiglia, la Villa Feltrinelli.

In occasione del 25° anniversario della Fondazione della Casa editrice Feltrinelli, la Signora Inge decise di dare una grande festa, il 4 luglio 1980, proprio presso Villa Feltrinelli a Gargnano, dove giunsero tutti i maggiori esponenti del mondo politico, culturale ed editoriale, che vennero a renderle omaggio. In un'Italia ancora provinciale portò un pezzo di mondo.

Gargnano è sempre stata molto legata alla famiglia Feltrinelli, sia per l'attività imprenditoriale che tanto ha dato al paese e alle zone limitrofe, sia perché i Conti Feltrinelli ed i loro eredi sono riusciti a creare un impero che ha dato lavoro e lustro all'economia locale. Gargnano, infatti, era la sede estiva della famiglia di Faustino Feltrinelli, magnate del legname i cui figli Angelo, Giuseppe e Giacomo costruirono, nel 1892 quello che oggi è il Grand Hotel a Villa Feltrinelli.

Gli interventi a favore di Gargnano da parte dei Feltrinelli furono numerosi e importanti, tra i quali: la Casa di Riposo e Ospedale, nel 1903; la strada tra Gargnano, Navazzo, Sasso e Liano, nel 1913 e la scuola elementare, nel

1921. Il loro nipote, Carlo Feltrinelli, espanse ulteriormente le immense fortune della famiglia. Fu un abile finanziere oltre che presidente della Edison elettrica e dell'Istituto di Credito Italiano.

Come ricompensa per il loro contributo all'economia del Nord Italia il re Vittorio Emanuele II, nel 1940, conferì alla famiglia il titolo di Marchesi di Gargnano.

diversa dalla sua e soprattutto non erano, neanche lontanamente, suoi coetanei: si trattava di operai, manovali, contadini, giardinieri, rappresentanti di un mondo totalmente opposto al suo e che egli non conosceva affatto e che, però, lo affascinava, fino a condurlo alla clandestinità e alla tragica morte. Inge, grande suscitatrice di energie e di relazioni, riuscì a condurre la casa editrice fuori dalla tempesta. Era convinta, infatti, "che un editore deve trascinare la carretta: senza sapere nulla, deve far sapere tutto, o almeno tutto quello che serve". I libri erano la sua vita ed infatti è riuscita ad essere la



Al ramo gargnanese della famiglia fu conferito il titolo di Conti di Gerla. Dopo la sua requisizione da parte di Mussolini, alla fine della seconda guerra mondiale, Giangiacomo ed Antonella rientrarono in possesso di Villa Feltrinelli.

Più tardi, come appartenente al Partito Comunista Italiano, Giangiacomo incontrò Fidel Castro e, candidato per le elezioni politiche, utilizzò la casa di Gargnano come piattaforma per la sua propaganda politica; frequentava, infatti, i custodi che gli parlavano del socialismo e dell'antifascismo. I primi veri amici di Feltrinelli, quelli con cui discuteva di continuo e da cui si faceva raccontare le storie che tanto lo appassionavano, erano di estrazione sociale molto

guida più esigente e lo sguardo più innovativo della Casa Editrice, promotrice di tantissime attività culturali.

Ci lascia una donna, "the Queen of publishing" (la "Regina dell'Editoria"), che ha portato in Italia, nel corso degli ultimi cinquant'anni, scrittrici, scrittori, editori, intellettuali internazionali animando un contesto di inestimabile ricchezza e che è andata via in punta di piedi, lasciando dietro di sé un patrimonio importante, quello del mondo letterario, fonte inesauribile di ricchezza, valori e passioni e problemi del nostro essere comunità, assicurandoci una continua visione della vita culturale aperta al mondo.

Antonella Labianca

IL CAPRIOLO

Davide Ardigò

Fa parte dell'immaginario collettivo credere che la fauna selvatica viva lontano dai luoghi abitati, dal traffico, insomma lontano dall'uomo: non è così.

Sappiamo invece benissimo che gli animali selvatici non potendo recarsi al negozio per approvvigionarsi devono per forza cercare e trovare in natura ciò di cui necessitano per la sopravvivenza.

Qualcuno semplicisticamente potrà pensare ... beati loro, non devono spendere niente ... il fatto è che mai la natura fa "sconti".

È per questo che uccelli e mammiferi, non potendo addomesticare la terra come ha fatto l'uomo, si avvicinano ai luoghi dove vive e sfruttano i suoi comportamenti per alimentarsi con più facilità, pur sapendo che hanno a che fare con il predatore più pericoloso della terra. E così possiamo vedere le volpi intorno ai cassonetti, i tassi negli orti, gli uccellini nel giardino e i cinghiali fuori dalla porta di casa.

Anche nel nostro bel paese, come in tanti altri, si sta verificando un graduale e progressivo abbandono delle montagne e le campagne sempre meno coltivate vengono attaccate dalla vegetazione spontanea con grande "prepotenza". Questo avanzare del bosco forma così una sorta di corridoio naturale tra le zone più wilderness e quelle abitate.

Sostanzialmente la natura, con la sua forza, lavora incessantemente per riprendersi lo spazio che le è stato rubato, occultando tutto, anche i nostri disastri. Da questa situazione ha tratto vantaggio anche

il protagonista di queste poche righe, il Capriolo (*capreolus capreolus*) che, favorito dall'avanzare del bosco, si è visto creare negli anni una sorta di via di accesso alle campagne dismesse e anche a quelle ancora coltivate. In buona sostanza il capriolo, essendo un vero e proprio brucatore selettivo, abbandona progressivamente aree non più consone alla sua dieta alimentare e colonizza quei luoghi ideali dove trova erba e germogli più teneri oltre a qualche prelibata produzione orticola.

Non per questa ragione potremmo definirlo un approfittatore, come lo sono le cornacchie, ma piuttosto un timido opportunista.

Il capriolo è il più piccolo cervide presente in Italia, appartiene alla stessa famiglia dei ben più grossi cervi e daini perché come loro ha "corni" caduche che perde e ricostruisce ogni anno in determinati periodi; tutti loro, insieme a camosci, stambecchi e mufloni vengono chiamati comunemente ungulati. Ha le dimensioni di un grosso cane, anche se con linea più slanciata, da saltatore, e pesa dai 20 ai 30 kg a seconda del sesso. Il suo mantello varia dal rossiccio, del periodo estivo, al bruno grigiastro del periodo invernale. Il maschio lo si distingue dalla femmina perché porta sul capo delle piccole "corni", termine improprio



perché esse non sono composte di materiale corneo o cheratina che dir si voglia ma di sostanza ossea; meglio quindi chiamarli palchi, termine più corretto. La differenza tra i sessi la si distingue anche per la struttura e il portamento dell'individuo oltre che per la presenza di una sorta di codina costituita da peli presente nel posteriore della femmina.

Il capriolo tradisce la sua presenza durante il periodo riproduttivo perché marca il territorio che occupa scortecciando con i palchi giovani arbusti che il più delle volte finiscono per seccarsi. In primavera, durante la fase territoriale che avviene prima del periodo degli amori estivi, oppure quando viene sorpreso nella boscaglia emette un verso simile all'abbaiare di un cane. È piuttosto difficile scorgerlo in natura se non alle prime ore del mattino o al crepuscolo, quando timidamente esce dal bosco per alimentarsi con vegetazione più ricca rispetto a

quella che trova nel folto. Pur trovandovi un habitat ideale la vita del capriolo che frequenta le aree in prossimità dei paesi non è facile in quanto gli ostacoli e i pericoli sono molti.

Le strade sono spesso causa di morte o ferimento di questo ungulato ed inoltre la presenza di cani liberi lo porta spesso a percorrere vie di fuga poco sicure.

Purtroppo non esistono corridoi faunistici veri e propri, se non sulla carta e inoltre la presenza di cancelli, recinzioni e opere murarie di varia natura ha creato dei veri e propri ostacoli insormontabili per il nostro, nonostante sia un ottimo saltatore. Di recente, nel territorio del parco dell'alto Garda, sono

stati rinvenuti alcuni caprioli, vivi o morti, incastrati in reti e recinzioni. Purtroppo la natura selvatica di questo animale non lo aiuta nelle situazioni in cui si trova a tu per tu con l'uomo in quanto lo stress che subisce lo può portare al collasso. È quindi bene sapere, casomai capitasse di rinvenire un piccolo di capriolo, magari appena nato, che non lo si deve toccare assolutamente perché la madre sentendo il nostro odore impregnato sul mantello del piccolo potrebbe non riconoscerlo e quindi abbandonarlo. In casi estremi è indispensabile usare guanti o altri accorgimenti per cercare di evitare che ciò accada. Sempre meglio chiamare chi si occupa di queste cose prima di intervenire. Comunque sia ricordiamoci che una femmina di capriolo non abbandona mai il proprio piccolo ma se si allontana lo fa per alimentarsi o perché più probabilmente si è accorta del nostro arrivo e quindi lo lascia sul posto confidando nel suo forte mimetismo.

RIFIUTI... CHE DISASTRO

Davide Ardigò

Mi ero scritto alcuni appunti pensando di inviare un appello a coloro i quali credo siano a ragion veduta i diretti interessati in quanto la situazione che intendo esporre deriva soprattutto da alcune attività.

Mi sono poi detto, perché non cogliere invece l'opportunità che la redazione di En Piasa dà,

oltre che per esternare questa mia indignazione

(che penso sia quella di molti) per stimolare i lettori nella speranza che inizi una sorta di leva comune, che spinga chi di dovere a trovare la soluzione ad una situazione a mio parere vergognosa per un paese che si reputa civile.

Tutti noi ci rechiamo ai cassonetti per disfarcì dei rifiuti e tutti noi vediamo all'interno di questi l'inverosimile. Non possiamo non nascondere.

È più che facile notare la scarsissima attenzione del cittadino verso la raccolta differenziata, perlo-

meno a Gargnano, anche se sappiamo benissimo che i nostri cassonetti essendo purtroppo alla mercé di tutti possono essere utilizzati da gente di passaggio o da coloro che nel proprio comune non possono fare ciò che vogliono.

Oltre a questi opportuni si verifica però che il più delle volte i cassonetti vengono letteralmente riempiti di scarti alimentari in maniera indistinta dai loro involucri, scarti che sicuramente non provengono da

continua a pagina 12



RITORNO AL FUTURO

Enzo Gallotta

Ritorno al futuro. Le gazzelle africane tornano a Navazzo, sul monte. Non è un'estate qualsiasi, questa. Che il Gruppo sportivo Montegargnano – stavolta scritto per esteso anche per quanto compete l'acronimo d'abbrivio – ha vissuto intensamente. Con lo slancio di sempre cui fa da compagno di strada il sogno di restituire allo sport la Diecimiglia del Garda nella sua veste più bella.

tata in tempi non remoti da comitive di atleti e amici partiti da Navazzo e Gargnano. In quelle occasioni non certo giunti a destinazione consumando le scarpe. Ma con un più comodo volo di linea. Detto e scritto del cammino degli amici nostri, torniamo sul tema. Il cui svolgimento è noto alle cronache, largamente scritte dai quotidiani e documentate per immagini. La prima fine settimana di agosto ha

Per il resto la Diecimiglia, fiore all'occhiello del Gs, mostra segni di giovinezza. Nonostante le 45 edizioni messe al sicuro. L'inserimento della corsa nel calendario nazionale ha segnato un primo passo verso quella corsa che si vorrebbe riproporre nella sua dimensione internazionale.

Solo il futuro prossimo, senza fretta ma con i piedi sempre decisamente e saldamente a terra, dirà se il sogno potrà avverarsi. Per ora si registra la ricomparsa in quel di Navazzo degli atleti africani.



Al centro Philemon Kipcaumba, vincitore della Diecimiglia; a sx, il secondo, Abdellatif Batel e il terzo, Geoffrey Chege

Quella della prima di agosto. Con atleti di passaporto diverso a lottare per la vittoria nell'anfiteatro naturale che corre via dalla chiesa al gruppetto di case del borgo passando dal campo aperto solo per l'occasione. Corsa nazionale affidata agli archivi con il numero 45. Certamente un successo per il Gs del Monte, presieduto da Marco Forti al suo esordio alla presidenza. Ad affiancarlo il padre, l'Aurelio nostro.



Per la vincitrice Clementine Mukandang arrivo a braccia alzate

impegnato tutto il Gruppo dalle parti del campo sportivo e oltre, su per le montagne. Dove, di sabato, è andata in scena la seconda Caminà Storica Trail, poco meno di 30 chilometri adatti per gambe forti e polmoni altrettanto. Anche in questo caso gara nazionale Fidal. Con collocazione temporale che andrà rivista – è già deciso – in collaborazione con il Comitato Bvg, presieduto da Franco Ghitti. Obiettivo: aumentare la partecipazione, quest'anno limitata a circa 60 atleti, evitare la quasi sovrapposizione con la Diecimiglia del Garda, in calendario il giorno successivo contenere l'impegno organizzativo e distribuirlo in tempi diversi. Alla cronaca non resta che aggiungere della vittoria, la seconda consecutiva, di Claudio Chiarini, gardesano tesserato per la Bergamo Stars Atletica.

Che hanno timbrato il cartellino e firmato vittorie in entrambe le gare di genere. Al maschile entra nell'albo d'oro il nome del keniano Philemon Kipchumba, in forza all'Atletica Recanati. Secondo il naturalizzato italiano Abdellatif Batel (Atletica Rodengo Saiano) davanti al keniano Geoffrey Chege (Run2gether). Ha onorato appuntamento e presenza Alessandro Rambaldini, valsabbino di razza, fre-



Claudio Chiarini primo al traguardo della Caminà Storica Trail

sco di secondo titolo iridato di corsa in montagna su lunghe distanze. Suo il quinto posto in una corsa più adatta agli avversari di giornata. Il che gli rende doppio merito. Tra le ragazze, prima piazza per la ruandese Clementine Mukandanga davanti alla keniana Caroline Makan Gitunga.

Ospiti di giornata. Complice l'amico Ottavio Castellini, della Diecimiglia tra i padri nobili, la corsa ha vi-



Partenza Diecimiglia 2018

sto la presenza degli africani, tra i quali atleti della colonia Run2gether, di stanza in Austria e con finalità solidaristiche non secondarie. Significative le risposte all'invito di Gianni Demadonna, atleta trentino che qui ha vinto nel 1985, ora di professione scopritore di talenti. Con lui Gianni Poli, bresciano di Lumezzane, vincitore a New York nel 1986, da sempre vicino al Gs Montegargnano. Ancora, le vecchie glorie bresciane Albertino Bargnani e Giulio Salamina. Giorno da segnare in rosso sul calendario. Da ricordare. Con qualche dettaglio da sistemare. A partire della convivenza con la gara dell'Hinterland Gardesano, che dall'anno prossimo sarà non competitiva. Per passare alla partenza della Dieci, quest'anno unica e "assembleare". Per il prossimo, dove già sbircia l'occhio lungo dell'organizzazione, partenza doppia. Con i big a correre in "esclusiva" a rendere lo spettacolo ancor più avvincente quanto facile da seguire evitando la confusione apparente (e non) determinata dai doppiaggi sull'anello relativamente breve del miglio anglosassone. A seguire la giornata di Ferragosto. Nuovo impegno con la gara competi-

va del circuito dell'Hinterland Gardesano, spiedo ed altre golosità con contorno di ballo serale. Tutto bene. Risultato, combinato disposto, di rinnovata intesa con la Parrocchia. Che ha affidato al Gs la gestione del campo sportivo e pertinenze. Come pure le iniziative di cui sopra sul fronte laico della festa patronale dell'Assunta. Che dire ancora? L'anno non si conclude qui.

Le stagioni prossime riserveranno altri impegni. In data da definire, a ottobre, la gara sociale nel ricordo di Clara e Vanni.

Che hanno lasciato vuoto e segno di assenze pesanti tra gli amici della ormai grande famiglia del Gs Montegargnano. A fine anno la tradizionale bicchierata. Consegna dei riconoscimenti ad atleti e amici, in allegria. Nel frattempo "corre" il lavoro per la nuova divisa sociale. Che richiamerà, nella tradizione, colori del monte e del lago. Li sentiamo nostri. Fortuna da non disperdere. Altra promessa da mantenere. Ci siamo.



Gianni Demadonna, vincitore Diecimiglia 1985, con Gianni Poli (a dx), vincitore Maratona New York 1986

LA FESTA DI S. BARTOLOMEO ALLA COSTA

Marco Rigamonti

La tradizionale 2 giorni de la Costa di Gargnano (24-25 agosto) quest'anno ha avuto un carattere particolare: alle 17 del 24/8 è stato inaugurato il percorso dei 5 Borghi (Costa - Mignone - Torazzo - Rocca - Pasiana). Questo "cammino" è frutto di un'intuizione di Elide Obrofari, di 6 anni fa, accolta dall'Associazione "Costa Nostra". La realizzazione pratica è stata un po' tribolata, per vari motivi burocratici. Comunque quest'anno il gruppo di volontari costigiani, a tempo di record, in un paio di mesi, ha approntato un bellissimo sentiero, molto curato e comodo da percorrere, con in-

dicatori segnaletici chiari e bellissimi cartelloni esplicativi lungo il percorso (uno per Frazione, che ne illustra la singola storia, oltre a quelli in piazza a Costa - storia del Paese e della sua Chiesa - e quello al Monumento dei Caduti, con cartina riassuntiva del percorso). Altre belle tavole lungo il cammino: quella delle orchidee selvatiche; della Calchera; foto di fontane sparse nel territorio. Inoltre belle mostre, una per frazione: Attrezzi di lavoro alla Costa; Gente di Costa a Mignone; Piante Officinali alla Rocca; Fontane a Torazzo; Diga di Valvestino a Pasiana. Don Luigi, lo storico parroco qui presente da ben

43 anni, nella sua prolusione all'inaugurazione, ha spiegato il valore del sentiero, della tradizione del cammino, della fede in Dio e della pratica delle "Rogazioni" propiziatorie per il buon esito delle semine e dei raccolti, che si celebravano un tempo con apposita liturgia e con il canto delle litanie lungo questo percorso.

Il percorso breve, che esclude Pasiana, è lungo circa 2,5 km, tempo 1 ora; quello lungo, completo di tutti e 5 i Borghi, km 3 circa, percorribile in 1 ora e 20 minuti circa. Sono fruibili da tutti.

Abbiamo fatto con grande soddisfazione il percorso lungo. Davvero bello il panorama, che si apre in maniera grandiosa a Pasiana. Monti, boschi, cielo: riusciamo ad uscire da noi stessi e ad ammirare liberi la bellezza di questa



natura. Che siano amanti della bellezza, gli abitanti de la Costa lo dimostrano con l'impegno con cui hanno allestito il percorso dei 5 Borghi, (cartelloni e mostre comprese, oltre al mercatino di beneficenza, con artigianato locale); con la loro generosa ospitalità; con la cura che hanno impiegato per approntare l'ottimo, abbondante spiedo con polenta

del pranzo del 25/8 a soli 12 euro. Basterebbe poi dare uno sguardo alla Chiesa: splendida, rilucente dei bellissimi marmi e... dell'amore di chi opera per la sua manutenzione. Grazie allora alla Gente della Costa e arrivederci per belle passeggiate anche lungo questo nuovo percorso mutevole e sicuramente stimolante nel variare delle stagioni.



Don Luigi inaugura il sentiero Dei 5 Borghi

segue da pagina 4

IDEATA SUL GARDA, ORA È IN TUTTO IL MONDO

tamente in grado di seguire la Convenzione di Ginevra, la Francia è ancora al livello di Solferino: le idee della Croce Rossa sono ancora sconosciute all'esercito e al pubblico. Dunant, pur con tutti i suoi problemi, si impegna nel far pressione sulle autorità del Paese, prima impero e poi repubblica, fino alla riuscita. Si sposta poi a Londra, con una conferenza che ottiene forte risalto da parte della stampa. A quanto già ottenuto con la Convenzione aggiunge la richiesta di un trattamento analogo anche per i prigionieri di guerra. Per una serie di incomprensioni e soprattutto di veti politici, il risultato non viene raggiunto: bisognerà aspettare il 1929, parecchi anni dopo la sua morte, per vederlo realizzato. È così che Dunant si richiude in sé stesso. Ad alleggerirne la situazione sopraggiunge l'amicizia

con una facoltosa vedova, Léonie Kastner, che lo sostiene economicamente, affidandogli anche alcune attività lavorative, sia pur saltuarie. Ormai profondamente provato nel fisico e soprattutto nel morale, lo svizzero necessita di cure, che la Kastner finanzierà fino alla propria morte, nel 1889. Ma già dal 1880 la loro frequentazione si interrompe, perché Dunant vuole far cessare le maldicenze (forse reali, o forse solo frutto della sua immaginazione). Ed è così che inizia a girare l'Europa, perennemente alla ricerca di una sistemazione che gli dia un po' di tranquillità: prima a Stoccarda, presso un vecchio amico, poi (dal 1887) a Heiden, in Svizzera, dove inizia a ricevere sussidi dalla locale società della Croce Rossa. Dieci anni dopo, è l'imperatrice madre Maria Feodorowna di Russia a venirgli in soccorso, con una rendita an-

nuale, grazie alla quale riesce a mantenersi negli ultimi anni. È solo nel 1895 che viene ritrovato da un giovane giornalista, che riporta in auge il ricordo del suo impegno. Sull'onda di questa rinnovata fama, che si sparge a livello mondiale, nel 1901 l'impegno umanitario di Dunant viene riconosciuto con l'assegnazione del primo premio Nobel per la pace (in contemporanea con il pacifista ed economista francese Frederic Passy). Coerentemente con il comportamento di sempre, Dunant devolve in beneficenza quasi l'intera somma, e continua la sua vita frugale fino alla morte, che sopraggiunge il 30 ottobre 1910. Per noi gardesani sarebbe doveroso visitare i luoghi, così vicini, dove si è svolta la battaglia da cui Henry Dunant ha tratto le proprie riflessioni. La visita potrebbe com-

prendere la Rocca di Solferino, conosciuta anche come Spia d'Italia, un edificio storico attualmente adibito a museo; il vicino Ossario, che raccoglie le spoglie di 7.000 dei caduti nella battaglia; il Museo del Risorgimento, suddiviso in due sedi: una a Solferino ed una accanto alla Torre monumentale di San Martino, entrambe dedicate al Risorgimento, naturalmente con un occhio di riguardo per la Battaglia. Imperdibile, a San Martino, la Torre Monumentale, che celebra l'intero periodo che va dalla prima guerra d'indipendenza (1848) alla presa di Roma (1870). Questi cinque luoghi ci ricordano il Risorgimento. Per quanto riguarda più specificamente la Croce Rossa internazionale, nella vicina Castiglione delle Stiviere ha sede il Museo Internazionale della Croce Rossa, ove è possibile vedere numerose testimo-

nianze storiche, mezzi di soccorso e attrezzature da campo che documentano l'attività passata e presente dell'organizzazione nel mondo. Tra i pezzi di pregio conservati nel museo c'è il testo originale scritto da Henry Dunant nel 1862 per il libro *Un ricordo di Solferino*. Sempre a Solferino, nei pressi della già menzionata Rocca, c'è il Memoriale della Croce Rossa, eretto nel centenario della battaglia in ricordo della figura e dell'opera di Henry Dunant. Lo si raggiunge alla fine di un viale di cipressi e presenta un lato dove sono collocate lastre di marmo provenienti dai vari paesi del mondo che aderiscono alla Croce Rossa Internazionale. Questa visita sarebbe un'occasione per riflettere sul valore della pace e della solidarietà tra i popoli.

Mauro Garnelli

UN SOGNO IN PUNTA DI PIEDI

Mauro Garnelli

Bogliaco, 1996. Una bambina, iscritta alla scuola di danza "Garda Dance Center", che tiene lezioni nell'edificio delle scuole elementari di Bogliaco, invita un amichetto ad assistere alle prove. Lui, inizialmente, guarda ed osserva attentamente, poi prova a muovere qualche passo: alla fine della lezione l'insegnante, Roberta Campagnari, consiglia ai genitori di iscriverlo, data l'evidente predisposizione per la danza. Inizia così la favola di Francesco Smaniotto.

Papà Claudio (originario di Arco) e mamma Laura Collini, bogliachese doc, da qui in poi lo assecondano e lo sostengono in ogni momento. Arrivato a 14 anni, dopo 8 di frequentazione di lezioni a Toscolano, il nostro Francesco ha la prima grande occasione: partecipa ad un esame con il quale viene accettato alla prestigiosa "Princesse Grace Dance Academy" a Montecarlo. Iniziano sei anni professionalmente molto impegnativi, con i genitori che per un periodo fanno la spola per accompagnarlo nei suoi frequenti viaggi verso il Principato. Poi Francesco passa per due anni all'Accademia Ucraina di Balletto, nella sede di Milano, dove ha modo di mettersi ulteriormente in luce. Inizia a calcare i palchi in Italia ed Europa, e durante uno spettacolo al Teatro Arcimboldi a Milano viene notato da Andrey Scharaev, che lo vuole nel "Saint Petersburg Classical Ballet of Andrey Batalov", da lui fondato. Da qui in poi è tutto un susseguirsi di tournée in giro per tutta l'Europa.

Diciamo, per inciso, che la vita dei ballerini pro-

fessionisti non è precisamente tutta rose e fiori. Alla fine degli impegnativi studi, si continua incessantemente con parecchie ore al giorno di allenamento e di prove. Durante le tournée, poi, generalmente la routine prevede prove al pomeriggio, spettacolo la sera, qualche ora di sonno e poi il trasferimento alla tappa seguente. Chiaro quindi che solo molto raramente si riesce a passare qualche ora da turista.

È per questo che Francesco, cittadino del mondo, dedica tutto il suo tempo libero ai viaggi, che lo hanno visto visitare moltissimi Paesi: tutta l'Europa, il Nord America e quasi tutta l'Asia sono nel suo carnet di viaggi.

Entra in seguito a far parte del corpo di ballo del "Jas Art Ballet" di Milano, compagnia stabile presso il Teatro Carcano di Milano. I titolari, che l'hanno voluto con loro, sono Sabrina Brazzo e il marito Andrea Volpintesta, entrambe étoile della Scala. Ma lo spirito non è ancora appagato: ecco che decide di frequentare l'impegnativo corso per poter insegnare danza. L'intenzione è quella, una volta completato questo ulteriore percorso di studio, di affiancare all'attività di ballerino anche quella di Maestro. Se pensate che France-

sco, a questo punto, sia intenzionato a fermarsi, vuol dire che non lo conoscete: durante le lezioni ha occasione di conoscere Federica Coniglio, un'insegnante di Fisica nelle scuole superiori, che studia danza, naturalmente per diletto. Tra una chiacchierata e l'altra, al nostro vulcanico Maestro viene l'idea di realizzare un libro in cui unire le due discipline: usa la fisica per spiegare i movimenti del balletto e dagli stessi trae l'illustrazione dei principi del moto. Il loro impegno congiunto viene ripagato con la pubblicazione di un e-book, reperibile online, intitolato "La Fisica in punta di piedi". Attualmente i due stanno cercando un editore che realizzi la versione cartacea, con la speranza di vederla adottata in qualche Accademia.

Da quest'anno, Francesco ha accettato la proposta della salodiana Alessandra Dolcetti di insegnare presso la sua locale "Candies Academy", dove esistono corsi di danza clas-



Gargnano 2018, "Lo Schiaccianoci"

sica, contemporanea, hip hop e break dance, frequentati da circa 150 bambini e ragazzi. Proprio con gli altri insegnanti di questa scuola e



Palazzo Bettoni 2017, "La bella addormentata"

con un folto gruppo di loro promettenti allievi Francesco ha concordato con il Comune di Gargnano di mettere in scena uno spettacolo, tenuto-

la sua vita professionale, ma anche il suo privato. È così che mi ha raccontato, autorizzandomi a parlarne, di un suo serio problema di salute, abbastanza recente, ora fortunatamente superato. Mi ha spiegato che, per il buon esito della vicenda, sono state necessarie una serie di circostanze: la sua forte fibra, allenata da tanti anni di lavoro; ovviamente cure mediche adeguate a Milano (dove ha casa); la sua positività nell'affrontare la situazione e, non certo per ultima, la vicinanza costante della famiglia. Mamma, papà e il fratello Nicola si sono alternati costantemente al suo fianco.

Del resto, da quanto mi ha raccontato, nella sua vita ha avuto, tra le altre, la fortuna di una famiglia che l'ha sempre sostenuto in tutte le sue scelte, di studio, professionali e personali.

Una fortuna che non a tutti è data, come a pochi è dato il dono di saper sognare e soprattutto di far sognare il pubblico... sulle punte.

Le fotografie nell'articolo sono di Maurizio Poinelli



In questo numero di *En Piasa* proponiamo un capitolo di un volumetto intitolato "Botanica & Poesia", pubblicato nel 2010 da GAM editrice. Il taglio è ben più "letterario" del solito, per non indugiare sulla natura botanica di vite ed olmo, due piante assai note e spesso associate sia in agricoltura che in letteratura.

SPOSALIZIO DE L'OLMO E DE LA VITE

Giorgio Minelli

Paolo Veronese

L'olmo appare in letteratura già in epoca antica. Teofrasto lo cita nella sua opera e ne fa risalire l'uso medicamentoso almeno al III secolo a.C.; Dioscoride e poi Galeno lo riportano in qualità di rimedio. Le parti dell'olmo risultano utili anche per i medici e i trattatisti medievali fino al Mattioli, in pieno Rinascimento che lo raccomanda e ne conferma tutte le qualità attribuitegli nei secoli precedenti.

Al di là delle doti medicamentose, in questa sede ci interessa esplorare un altro utilizzo dell'olmo, un uso riportato fin da Plinio il Vecchio (*N.H. XIV, 10*): veniva usato infatti per sostenere le viti e ripararle dal vento. Questo utilizzo si è poi fissato in letteratura sotto forma di metafora: l'olmo e la vite come l'uomo e la donna uniti nel matrimonio.

Questa immagine è frequentemente utilizzata già nella poesia classica, in Catullo (*Carmina LXII, 49-56*) per esempio:

Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo / numquam se extollit, numquam mitem educat uvam, / sed tenerum prono deflectens pondere corpus / iam iam cingit summum radice flagellum; / hanc nulli agricolae, nulli collere iuveni. / at si forte eademst ulmo coniuncta marita, / multi illam agricolae, multi collere iuveni: / sic virgo dum intacta manet, dum inculca senescit.

Come vedova vite, che nasce in campo senz'alberi, / mai si solleva da terra, e non matura i suoi grappoli, / ma, strisciando col tralcio sottile sotto il peso che atterra, / quasi giunge con le radici a toccare il viticcio più alto, / e non c'è contadino, giovinco non c'è che se ne ponga all'ombra; / ma se per caso si avvinghia, maritandosi all'olmo, / molti contadini, molti giovinchi se ne pongono all'ombra; / così è la vergine: finché rimane illibata, selvatica invecchia.1

Virgilio riprende il topos dell'olmo e della vite in apertura delle *Georgiche* (*Georgicon Libri I, 1-5*) e in alcuni passi delle *Egloghe* (*Bucolicon Liber, Egloga II, 69-73*):

Quid faciat laetas segetes, quo sidere terram / vertere, Maecenas, ulmisque adiungere vites / conveniat, quae cura bonum, qui cultus habendo / sit pecori, apibus quanta experientia parcis, / hinc canere incipiam.

Che cosa renda lieti i cam-

pi, sotto che stella rivoltare il suolo, o Mecenate, e legare agli olmi le viti, la cura dei buoi, l'allevamento delle greggi i, la grande esperienza necessaria per le api frugali – questo ora inizierò a cantare.2

E dunque nelle *Egloghe*:

Al! Corydon, corydon, quae te dementia cepit? / Semiputata tibi frondosa vitis in ulmo est. / Quin tu aliquid saltem potius, quorum indiget usus, / viminibus mollique paras detenere iunco? / Invenes alium, si te hic fastidit, Alexim.

Coridone, coridone, quale follia ti ha preso! / La vite sopra l'olmo rigoglioso non l'hai tagliata ancora. / Perché non pensi almeno a preparare qualcosa che ti serva, / ed intrecciare il molle giunco e i vimini? / Troverai, se questo ti rifiuta, un altro Alessi.3

La medesima metafora dell'unione viene ripresa modificandola nella forma in senso cristiano da Erma, nel *Pastore*. Erma è un autore del II secolo d.C., appartenente alla seconda generazione del ceppo cristiano originario.

La comunità è in via di espansione, e i fedeli, non tutti entusiasti e pronti al sacrificio per una vita cristiana coerente e pura, non si conoscono più tutti fra loro, come avveniva alla generazione passata.

Di qui l'argomento centrale dell'opera, che è la penitenza, da attuare attraverso una riforma morale. L'immagine dell'olmo e della vite è riportata nella seconda *Similitudine*:

1. *Andando per il campo e osservando un olmo e una vite, meditavo su di essi e i loro frutti. Mi apparve il pastore e mi disse: "Mediti sull'olmo e sulla vite?". "Penso, signore, che sono adatti l'uno all'altra". 2. "Questi due alberi sono un simbolo per i servi di Dio". "Vorrei conoscere, dico, il simbolo di questi alberi cui accenni". "Vedi l'olmo e la vite?". "Li vedo, signore". 3. "La vite porta il frutto, l'olmo è un albero senza*

frutto. Ma la vite, se non sale sull'olmo, non può dare frutti in abbondanza, giacendo per terra. Il frutto che poi porta, se non è sospeso all'olmo, marcisce. La vite che si attorciglia all'olmo produce frutto da parte sua e da parte dell'olmo. 4. Vedi, dunque, che l'olmo produce molto frutto, non meno della vite, e forse di più". "Come, signore, di più?". "Perché, dice, la vite sospesa all'olmo porta un bel frutto in abbondanza, giacendo per terra, invece, poco e marcio. Questa similitudine si addice ai servi di Dio, al povero e al ricco". 5. "Fammelo sapere, signore, in che modo". "Ascolta, mi dice. Il ricco possiede molte sostanze, ma è povero davanti al Signore. Preoccupato dei suoi beni, fa una preghiera e una confessione al Signore assai breve, e la fa fugace, debole, senza principio né forza. Il ricco che solleva il povero e gli somministra il necessario, crede che, se si adopera per il povero, potrà trarne la ricompensa presso Dio. Il povero è ricco nella sua preghiera e nella confessione e la sua preghiera ha grande forza presso Dio. Il ricco, quindi, provvede al povero senza titubanza. 6. Il povero, aiutato dal ricco, prega Dio per lui e lo ringrazia per lui che l'ha beneficiato. E l'altro si preoccupa ancora del povero perché non sia abbandonato nella vita. Sa che la preghiera del povero è accettata e feconda presso il Signore. 7. L'uno e l'altro compiono un lavoro; il povero fa la preghiera, in cui è ricco, la preghiera che riceve dal Signore e a lui rende per chi l'aiuta. Ugualmente il ricco offre al povero, senza titubanza, la ricchezza ricevuta da Dio. E quest'opera è grande e gradita a Dio perché il ricco, comprendendo la sua ricchezza, ha lavorato per il povero, con i doni del Signore, ed ha rettamente compiuto un servizio. 8. Presso gli uomini l'olmo sembra che non porti il frutto, ma essi non sanno né comprendono che quando si ha la siccità, l'olmo, avendo acqua, nutre la vite, e la vite, avendo continuamente acqua, produce frutto doppio per parte sua e per parte dell'olmo. In questo modo anche i poveri, pregando il Signore per i ricchi, ricolmano la ricchezza



di questi e a loro volta i ricchi, dando ai poveri il necessario, riempiono le loro anime. 9. L'uno e l'altro diventano partecipi dell'opera giusta, e ciò facendo, non vengono abbandonati da Dio, ma iscritti nei libri dei viventi. 10. Beati coloro che posseggono e comprendono che sono ricchi ad opera del Signore! Chi comprende questo potrà compiere il bene".4

Molti secoli dopo, nel Trecento, l'immagine dell'olmo e della vite si ripresenta in un'insolita corrispondenza poetica tra Dante e Giovanni del Virgilio, il quale invita il sommo poeta a distrarsi dalla sua *Commedia* per scrivere un poema in latino che tratti argomenti di storia contemporanea in modo da essere apprezzato anche dai dotti.

In risposta, Dante invia al suo interlocutore un'egloga in esametri latini nella quale afferma "che preferirà cingere la corona di alloro sulle rive del nativo Sarno-Arno (patrio... Sarno) quando sarà terminata la terza cantica della *Commedia*".

La risposta di Giovanni del

Virgilio è per le rime. Nell'*Egloga III*, propositosi di usare anch'egli la poesia bucolica, incoraggia Ritiro (Dante), "meritamente indignato" per i pascoli del Sarno-Arno (*pascua Sarni*) strappati alle sue greggi, con l'augurio di ritornare presso il suo "fonte" e con l'invito a voler raggiungere Mopso (lo stesso Giovanni del Virgilio) a Bologna:

Eheu pulvereo quod stes in tegmine scabro / et merito indignans singultes pascua Sarni / rapta tuis gregibus, ingrata dedecus urbi, / humectare genas lacrimarum flumine Mopso / parce tuo, nec te crucia crudelis et illum, / cuius amor tantum, tantum complectitur, inquam, / iam te, blande senex, quanto circunligat ulmum / proceram vitis per centum vincula nexu. / O si quando sacros iterum flavescere canos / fonte tuo videas et ab ipsa Phillide pexos, / quam visando tuas tegetes miraberis uvae!

Ahimè! che tu ten giaccia / sott'esso polveroso e rozzo tetto, / e sdegnoso a raggion, che tu sospiri / Tolti alla greggia tua dell'Arno i paschi, / dell'ingrata città con vitupero, / non dirlo a Mopso, e non voler che versi / le gote ad irrigar di pianto un fiume! / Non tormentar te stesso, ed egli insieme, / di cui tanto è l'amor, tanto ti stringe, / mel credi pure, amabil veglio, al seno, / quanto legasi intorno ad olmo eccelso / Con cento nodi la pampinea vite. / Oh! se giorno verrà, che a te ridoni / nel tuo fonte veder la tua canuta / e sacra chioma biondeggiar di nuovo, / dalla tua stessa Fille in ordin posta, / quanto stupor di tue capanne algose / ti prenderà!5

continua a pagina 13

segue dal pagina 7

RIFIUTI... CHE DISASTRO

cucine casalinghe ma da attività commerciali: ristoranti, alberghi o da commercianti che riforniscono gli stessi piuttosto che ambulanti.

Risulta pertanto indispensabile pensare a nuovi investimenti per il miglioramento del servizio, magari installando cassonetti più tecnologici e premianti i residenti che praticano correttamente la raccolta differenziata.

Premetto che non è mio intento rimarcare qui il comportamento scorretto di qualcuno e le conseguenze di certe azioni, anche se è utile ricordare che il quantitativo di tutto ciò che finisce nell'indifferenziata viene pesato da Gardauno e di conseguenza ci viene presentato un conto che tutti devono pagare, sia

chi separa il più piccolo incarto che chi getta di tutto in maniera selvaggia pur avendo a pochi passi i cassonetti per smaltire correttamente. Quest'anno oltre a degli scarti di muratura ho visto che nei cassonetti del bivio di Navazzo erano stati gettati 4/5 secchi di sassi. L'autore di questo deve essere un vero genio, sollevare un peso del genere per gettarlo nel cassonetto... bastava spargerli nel piazzale, fatto di sassi, lì sul posto... no comment. È per gesti come questo che ogni anno ci vediamo recapitare bollette aumentate mediamente di 20 euro. Ma al di là di questo mero discorso economico, tornando all'oggetto di queste righe, è raccapricciante, disarmante o meglio tristemente deluden-

te, vedere all'interno dei cassonetti, cassette, scatole e confezioni di verdure e di cibo ancora utilizzabili, pane e quant'altro.

Viviamo in un mondo dove c'è gente che muore di fame eppure noi gettiamo via tutto questo ben di Dio come se fosse vera spazzatura.

Ora mi chiedo e vi chiedo, sperando che queste quattro righe vengano lette almeno da qualcuno dei responsabili diretti o indiretti di questi atteggiamenti:

- ma è così difficile distribuire queste risorse a

chi ne abbisogna o magari darle a chi alleva animali da cortile?

- se questo risulta impossibile o difficile da attuare perché non tentare/provare a riciclare alcuni di questi scarti attraverso il compostaggio? Il Comune fa pure degli sconti agli utenti che lo attuano. Tutto ciò tornerebbe utile per un utilizzo in giardino, oltre che portare risparmio a tutta la comunità. Se certe buone pratiche venissero attuate risparmieremo noi e ne beneficerebbe l'ambiente; ½ kg di carote buttate nell'indifferenziata diventano un rifiuto che finisce poi nell'inceneritore e quindi un costo per tutti invece che diventare humus e tornare utili in giardino; se la loro confezione venisse separata e introdotta nell'apposito conteni-

tore avremmo ZERO... dico ZERO rifiuti da smaltire; questo "sogno" non mi sembra poi così difficile da realizzare. I bidoni del compostaggio non hanno costi eccessivi, non producono odori, ci fanno risparmiare ed infine possiamo ricavare terriccio per piante e fiori. Se veramente si vuole portare Gargnano e il suo territorio ad un turismo di eccellenza dobbiamo trattarlo con i guanti e quindi non possiamo permetterci di comportarci in questo modo.

Il passante, l'escursionista e il turista guarda i cassonetti e ci giudica. Diceva Madre Teresa di Calcutta: "quello che mi scandalizza non sono i ricchi e i poveri ma lo spreco".

Davide Ardigo

ASTERISCHI GARGNANESI

a cura di Enrico Lievi

VECCHI PROVERBI E MODI DI DIRE GARGNANESI CHE, QUASI SEMPRE, NON SBAGLIANO MAI.

Quasi tutte le regioni italiane mantengono, nelle loro forme dialettali, espressioni relative alle condizioni del tempo ed all'andamento delle stagioni e molti sarebbero disposti a scommettere, ed addirittura, se non proprio a giurare, sulla veridicità assoluta di tali espressioni.

Anche a Gargnano esiste questa tradizione e non mancano esempi che possiamo definire ormai certi e consolidati come i due che riportiamo:

"quant el tuna vers Verona, ciapa la sapa, va e sapuna, quant el tuna vers sera ciapa la sapa e va a cà", la cui traduzione dal diletto locale significa: quando tuona verso Verona, prendi la zappa va e mettiti a zappare, quando tuona verso il monte Pizzoccolo, prendi la zappa e ritorna a casa. Oppure l'altro, molto bello, efficace e veritiero:

"Se el piof el di de la Senza, per quaranta di nol fa senza," che, tradotto, significa: se piove il giorno dell'Ascensione, per

quaranta giorni non fa senza. I giovani di oggi non conoscono (e pertanto non possono amare queste belle espressioni dialettali e noi anziani (o vecchi) ci vendichiamo prendendo in giro la lingua italiana e definendola, allorché è parlata male, "l'italiano".

La nostra lingua, pur bella e melodiosa più di molte altre, è ancora, probabilmente, troppo giovane per essere imparata alla perfezione a cominciare... dai congiuntivi. Oh Dio, Dio! Che strazio!

È ACCADUTO ANCHE QUESTO...

Padre Timoteo Angeli era un francescano che ha retto il convento di San Tomaso per un lungo periodo, lasciando nei fedeli un ricordo ed un rimpianto tuttora vivi ed indimenticabili. Quando mi ero dimessi da sindaco, per incompatibilità insanabili con la mia maggioranza, Padre Timoteo ne combinò una delle sue, si fa solo per dire.

Il giorno delle elezioni, durante la messa festiva, esordì con queste precise parole: "Dopo la messa molti di voi andranno a votare, mi raccomando di votare bene". E poi, aggiunse: "E poi, perché cambia-

re? Votate, votate!".

Per dire chi era Padre Timoteo: egli era la persona che, quando saliva, sempre a piedi, verso il suo convento di San Tomaso, come persona sempre assorta nei suoi pensieri, ma, in effetti, egli non faceva che pregare, fossero passanti o automobilisti, per ognuno c'era la sua preghiera, questo particolare me lo confidò in più occasioni poiché tra di noi c'era stima e fiducia reciproca. In quella occasione la lista che faceva capo a me, superò alla grande tutte le altre componenti; la stessa DC, che in passato aveva avuto vita faci-

le, e nella quale militavo pure io, finì mal ridotta e da quella data vennero avanti le liste civiche.

Oggi, a distanza di tanti anni, non sarei in grado di valutare se ciò sia stato un bene o un male per il nostro Paese (l'Italia), certo che con le persone che oggi ci guidano, è una bella scommessa.

Un poco di sconquasso credo di averlo portato pure io! Anche se quando (raramente) scendo in paese, con il mio bastone, la gente alla quale avrei fatto del male, mi sembra non lo dimostri. Anzi, tutt'altro, se non sbaglio! O sbaglio?

LA POSTA DEI LETTORI

UN PROBLEMA DI VIABILITÀ SUL MONTE

Sul Monte c'è una realtà conosciuta in tutto il mondo e che quindi ci inorgoglia: il Lefay Resort. Fra i tantissimi pregi, questa struttura presenta però anche un punto critico: parliamo della strada di accesso, in prossimità dell'Asilo. Per essere più precisi, i problemi sorgono quando dalla struttura escono veicoli per immettersi sulla viabilità ordinaria.

Non voglio entrare nel merito delle responsabilità perché c'è, solitamente, un concorso di colpa tra chi esce e chi transita sulla strada. Resta il fatto che in quel punto si sono già verificati più incidenti, con conseguenze talvolta di un certo rilievo. Ad avere la peggio, spesso, sono i motociclisti. Senza voler accusare nessuno, non c'è la possibilità che venga fatto qualche intervento "preventivo" da parte di chi di dovere? Non mi interessa tanto sapere se spetta al Comune o al privato, ma mi piacerebbe che in qualche modo ci si muovesse per salvaguardare l'incolumità di tutti.

Lettera firmata

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2019 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

ENZO MORELLI IN MOSTRA AD ASSISI

Giacomo Magrograssi

Possiamo considerare Enzo Morelli, mio zio, un garganese? Di adozione direi certamente di sì.

Mio nonno paterno si chiamava Michele Magrograssi. Era nato nel 1863 a Fornico, aveva fatto gli studi superiori a Brescia e lì aveva trovato lavoro presso le Regie Poste. Si era costruito gradualmente una carriera sino a diventarne il direttore provinciale. Non aveva mai però abbandonato il Lago continuando a frequentare saltuariamente i luoghi della sua infanzia.

Sua figlia Anna (ovvero mia zia) si era sposata nel 1939 a Brescia con Enzo Morelli e il nonno Michele parlò loro di una casa con un piccolo giardino in vendita in Rebenga. Piacque tantissimo sia alla zia che al pittore mio zio e l'affare fu fatto grazie al compenso ottenuto per l'affresco della Cancelleria nel palazzo di Giustizia di Milano.

Ai piedi della grande montagna deserta sta il dado rosso

della mia casa aperta in faccia al lago.

Il fico l'ulivo il melograno i cipressi

fanno un'ombra che il vento attraversa.

Dal pozzo all'arco del volto la casa si rischiera come i miei pensieri al sole.

Dunque è dal 1939 che Enzo Morelli venne a Bogliaco da Milano per periodi sempre più ampi sino a stabilirvisi definitivamente nel 1975, un anno prima della morte. È sepolto insieme alla moglie Anna Magrograssi nel cimitero della frazione.

Morelli è stato un artista difficilmente classificabile nei canoni del suo tempo anche se ha partecipato a molte tra le più importanti esperienze artistiche del Novecento italiano stando in contatto con i principali artisti contemporanei, alcuni dei quali ospitati nella

casa di Bogliaco. Pittore estremamente produttivo, rigoroso e insieme esuberante, spesso imprevedibile, ha partecipato a più di sessanta esposizioni e ricevuto una trentina tra premi e riconoscimenti ufficiali. Dal 1935 ha insegnato pittura presso la Scuola Superiore d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, che fu costretto ad abbandonare nel '39 non avendo la tessera del Fascio. In seguito ottenne la cattedra di Figura presso il liceo artistico di Brera e poi la cattedra di Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna che manterrà sino al 1967.

Il Lago, soprattutto il garganese, è stato il soggetto di centinaia di opere in parte conservate dagli eredi, in parte da collezionisti locali e di tutt'Italia, e infine dal Museo di Bagnacavallo, suo paese natale, che gli ha dedicato una sezione museale. Una sua opera si trova nella chiesa parroc-



Le case di Rebenga

Collezione Castellini, Brescia

chiale di Bogliaco S. Pier d'Agrino.

Io ricordo lo zio Enzo, avendolo incontrato soprattutto a Bogliaco, dall'inizio degli anni '50, quando avevo cinque anni e lui cinquantacinque. Mi faceva molta soggezione. Lo ricordo come un uomo serio, autorevole, piuttosto distante da noi bambini (o almeno così mi sembrava), generoso, di carattere, facilmente infiammabile, ma gioviale con gli amici.

Ma perché Enzo Morelli è ora in mostra ad Assisi (dal 2 ottobre '18)? Nel 1926 vinse un concorso

per la decorazione ad affresco della sala della Conciliazione del Municipio.

Vi si trasferì e vi trascorse un quinquennio nel corso del quale oltre all'affresco commissionato produsse una notevole quantità di opere sia di paesaggio che di ritratto. Dunque lasciò ad Assisi una sua importante traccia artistica ed è per questo motivo che viene oggi ricordato.

Forse meriterebbe che anche Gargnano trovasse un modo per ricordarlo come suo eminente concittadino.

segue da pagina 11

SPOSALIZIO DE L'OLMO E DE LA VITE

Riserviamo un'ultima citazione a Torquato Tasso e alla sua Gerusalemme Liberata (XX, 777-794), non certo per demerito ma per cronologia. Nel canto XX nel pieno dell'impeto della battaglia, Solimano affronta e uccide Odoardo che cade stringendo a sé, malgrado il braccio reciso, Gildippe, sua consorte che cade anch'essa per mano dell'infedele:

Ma voler e poter che si divide / bastar non può contra il pagan sí forte / tal che non sostiene lei, né l'omicida / de la dolce alma sua conduce a morte. / Anzi avien che 'l Soldano a lui recida / il braccio, appoggio a la fedel consorte, / onde cader lasciolla, ed egli presse / le membra a lei con le sue membra stesse. / Come olmo a cui la pampinosa pianta / cupida s'avvicchi e si marite, / se ferro il tronca o turbine lo schianta / trae seco a terra la compagna vite, / ed egli stesso il verde onde s'ammanta / le sfronda e pesta l'uve sue gradite, / par che se 'n dolga, e più che 'l proprio fato / di lei gl'incresca che gli more a lato; / così cade egli, e sol di lei gli duole / che 'l cielo eterna sua compagna fece.

Grazie a questo breve e superficiale excursus letterario è evidente come l'uso pratico, derivante dalla saggezza contadina propria di altri tempi, abbia generato un topos letterario estremamente consolidato e usato in epoche molto diverse, e proprio per questo trasversale a forme di pensiero e di morale spesso non facilmente conciliabili. Dalle lettere latine, e probabilmente anche in precedenza, quale simbolo del legame amoroso nel mondo pagano; fino al nostro medioevo, mantenendo inalterato il gusto del significato profondo, assumendo l'alone dell'amoroso sacrificio di Gildippe intriso di ardore cristiano.

Giorgio Minelli & Paolo Veronese

Note al testo

1 Trad. Francesco Della Corte per Mondadori

2 Trad. Alessandro Barichesi per Mondadori

3 Trad. Marina Cavalli per Mondadori

4 Il testo della *Il Similitudine di Erma in italiano* è stato reperito sul sito www.monasterovirtuale.it

5 Trad. Filippo Scolari

LE NOSTRE RICETTE

CIAMBELLONE CIOCCOLATO E PERE

Cioccolato e pere: un abbinamento fantastico, una ciambella soffice e gustosa, veloce da preparare

INGREDIENTI

3 uova
180 gr di zucchero
(più 2 cucchiaini per la finitura)
125 gr di yogurt bianco o alla pera
100 gr di olio di semi
270 gr di farina 00
35 gr di cacao
1 bustina di lievito per dolci
1 pizzico di vaniglia
Mezzo bicchierino di grappa alla pera (facoltativo)
Sale
3 pere grandi



Sbuccio le pere

2 pere le taglio a dadini e 1 a fettine per decorare la superficie

In una ciotola rompo le uova e aggiungo lo zucchero

Le monto con le fruste elettriche fino a farle diventare chiare e spumose e unisco lo yogurt

Continuo a montare e aggiungo l'olio e se vi piace un goccio di grappa alla pera

Aggiungo la vaniglia e un pizzico di sale

Setaccio la farina con il cacao

Unisco il lievito sempre setacciato

Mesco bene con una spatola

Aggiungo le pere a cubetti

Verso il composto in uno stampo a ciambella imburato e infarinato

Decoro la superficie con le fettine di pera messe a raggiera e spolverizzo con lo zucchero

Inforno a 180 gradi per circa 50 minuti, fate la prova stecchino per verificare la cottura

Lasciate intiepidire prima di toglierlo dallo stampo e adesso gustatelo, morbido,

umido e saporito

Ottimo per colazione o merenda

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

IL DELITTO PANOCLÒT

Enrico Lievi

Quasi un secolo fa, la tranquilla e pacifica terra gargnanesa fu vittima di un tragico ed efferato delitto di un suo cittadino di Navazzo che passò alla storia locale come "delitto Panoclòt". Un testimone, stando alla sua finestra, aveva visto la scena, o meglio l'ombra apparsa sul muro di casa mentre il suo vicino stava entrando nella sua abitazione, prima di essere colpito da un proprio familiare. Costui, nel timore che la persona parlasse, aveva minacciato il vicino di casa, che se lo avesse fatto, avrebbe fatto la sua stessa fine. L'uomo, che io ho personalmente conosciuto ed è deceduto al termine della seconda guerra mondiale presso la nostra Casa di Riposo, era un vero omeone, alto e robusto; in-

dossava sempre un paio di zoccoli fatti da lui stesso ma, di sicuro, le sue dimensioni fisiche non erano pari al suo coraggio; e lo credo bene, dopo le minacce ricevute deve aver vissuto a lungo nel terrore poiché passarono diversi giorni prima che si scoprisse l'autore del delitto.

Compiuto il fattaccio, il corpo venne fatto a pezzi, quindi si tentò di bruciarlo in una località vicina, ma senza riuscirci, lasciando i resti allo scoperto nel bosco, in modo tale che potessero essere più facilmente ritrovati; la cosa avvenne pochi giorni dopo, su iniziativa delle autorità fasciste, da poco insediatesi a Gargnano.

Io rividi l'omicida, uscito dal carcere, in un pomeriggio di molti anni dopo, nel piazzale della scuola elementare del paese; non ricordo chi me lo

avesse indicato ma ero certo che si trattasse proprio di lui. A quei tempi frequentavo la terza elementare con la maestra Celestina Magrograssi che, in seguito, venne sostituita dal maestro Francesco Marletta, di origini romane.

Una cosa mi aveva colpito in particolare: certi gravi fatti di sangue, oltre al carcere, comportavano una specie di pena corporale che consisteva nel portare i capelli lunghi oltre le spalle in modo che anche la gente potesse riconoscere l'omicida.

Tale condizione, ai giorni nostri, non sarebbe più valida, in quanto i capelli lunghi sono di moda ed i giovani fanno a gara per portarli (unitamente ai calzoni strappati sulle ginocchia ed ad altre cose oggi in voga).

Dopo quella data, non seppi più nulla di lui ma, in giro si diceva che questa persona, in seguito, fosse stata raggiunta da un fulmine e fosse deceduta in conseguenza di ciò. Di tale particolare non ho alcuna certezza documentata ma era quello che la gente affermava in giro. Si mormorava che ciò fosse un castigo di Dio, introducendo anche la fede nella terribile vicenda. Ma la gente fa anche di queste cose, quando ci si mette.

Data la mia giovane età di scolaro, non indagai oltre e la questione, per quanto mi riguarda, terminò a quel punto ma

non per i miei familiari che, colpiti dalla gravità della tragedia, ne parlarono a lungo e fu oggetto di frequenti discussioni in ambito familiare.

Questo fatto riportò di attualità l'omicidio ed alla gente del paese non parve vero ricominciare a discutere e fantasticare sul tragico fatto di sangue.

In anni successivi, ho cercato di avere più notizie in merito a questo episodio; molti, anche di quella zona, affermarono di non ricordare o ricordare confusamente, come cosa assai lontana ed episodio da dimenticare ma questa volta davvero e per sempre.

Se ciò è logico e comprensibile, dimostra come l'omicidio abbia lasciato traccia viva e profonda anche negli anziani di quel tempo, ormai lontano ma purtroppo orribilmente tragico e vero.

FRANCO CAMPETTI

Enrico Lievi

Franco Campetti, l'uomo delle famose "casse del Duce", era colui che, su precise disposizioni di Benito Mussolini era stato incaricato di recarsi a Salò per acquistare il materiale per costruire le famose "casse del Duce" di cui si è tanto parlato e discusso negli anni del dopo guerra. Negli ultimi anni della sua vita, il "Franco", ogni giorno puntuale e preciso, lo trascorrevva sulla piazza del paese, appoggiato al solito paracarro, di fronte al vecchio municipio, a parlare ed ad osservare con amici e conoscenti ma sempre ignorando la storia delle casse. Molte volte, nel pomeriggio, mi recavo a casa sua per parlare e fargli compagnia ma era allora che il discorso cadeva sulle sue vicende private, poiché di me aveva sempre grande stima e fiducia. Questi incontri avevano luogo nella sua camera da letto nella quale, credo, mi attendesse per essere informato sulle novità che, forse, neppure i suoi di casa, ancora conoscevano. Durante questi incontri fui a conoscenza di dettagli e di particolari circa la vita

dei familiari di Mussolini i quali vivevano nella villa di San Faustino mentre nel palazzo Feltrinelli, in paese, aveva sede la Segreteria di quella che fu la Repubblica Sociale Italiana, dal 1945 al 1946, detta anche "repubblichina", dagli avversari del regime fascista.

Ciò spiega anche una certa confidenza e familiarità con alcune persone di Gargnano che passavano la loro giornata alla villa di San Faustino e che, a volte, come appunto "Franco"

erano ritenute persone sicure e fidate al punto da avere qualche regalo da Donna Rachele, come allorché Matteo Piccini, il "Matè Rusca" padre del "Tita Lònc", così detto per la sua discreta altezza e che viveva nella stessa area di San Faustino. Ricevette in dono, dalla moglie del Duce, un paio

di stivali appartenuti a Lui in persona. Figuratevi la gioia e la contentezza del "Matè Rusca" che, quasi quasi, aveva perfino paura di consumarli quando li indossava.

Questi ed altri episodi che spesso racconto nelle mie "Storie gargnanesi", sono ancora attuali ma, soprattutto, autentici e veritieri. Franco Campetti era appunto uno di questi ed era anche amico fraterno dei miei genitori.

Al riguardo, desidero raccontare un fatto che accadde a mio padre, quando un giorno, gli capitò di rompere i freni della sua bicicletta mentre stava scendendo dalla ripida discesa di via San Martino (alle "Case Nove") dato che Franco, in tema di scherzi e di battute, non era secondo a nessuno, immaginò che l'amico Agostino Lievi, preso dal panico e dal terrore per la sua imminente fine, declamasse a voce molto alta, affinché tutti lo potessero udire, il suo possibile testamento, compresa una adeguata introduzione o preambolo, come tutti i testamenti di questo mondo, iniziando dalle sue scarse sostanze, insomma



Il maresciallo di Gargnano ascolta la testimonianza di un sommozzatore, alla ricerca delle "famose casse del Duce"

uno scherzo in piene regola, che finirà col rafforzare ancora di più i rapporti di amicizia tra i due.

Altro Campetti, legato a Franco anche da rapporti di parentela era il "Gioanèla", falegname pure lui, insuperabile nelle battute e negli scherzi

(morirà lo stesso giorno, a

poche ore di distanza dalla moglie Maria, la Maria del Gioanèla, come tutti la chiamavano). Si diceva che questo fatto non fosse casuale o fortuito ma un segno voluto dal cielo. A volte la gente, nonostante tutto, dimostra anche saggezza e buon senso quando, magari, non te lo aspetteresti...

Anche questa è la vita. O no? Ora, entrambi, sono uniti per sempre nel nostro cimitero, quasi quasi potrebbero parlare o darsi la mano... Chissà che non lo facciamo...!